

Agostiniani Estate 2009  
Cinema sotto le stelle

La manifestazione Agostiniani Estate 2009 è organizzata dalla Cineteca del Comune di Rimini in collaborazione con Fondazione Federico Fellini, Circolo Cinematografico Hellzapoppin', Onda Libera, Belfagor e Notorius

## AGOSTINIANI ESTATE 2009

### *Programmazione*

Alessandra Fontemaggi, Marco Leonetti

### *Segreteria*

Enrica Bedosti

### *Redazione quaderno*

Alessandra Fontemaggi, Marco Leonetti, Giuseppe Ricci

### *Impaginazione e grafica*

Giuseppe Ricci

### *Amministrazione*

Cesare Novara, Andrea Cesari, Lorenzo Corbelli

### *Manifesto*

Colpo d'occhio

### *Allestimenti*

Maurizio Fantini, Nevio Semprini

### *Responsabili della cassa*

Ernesta Ricciotti, Cristina Cilla

### *Responsabile dello spazio*

Giulia Lettieri

### *Hanno collaborato*

Raffaele e Gigi Felici, Leonardo Cuccia, Andrea De Santi, Camilla Gamberini, Laura Mariotti, Fabiana Rossi, Erica Tonni

### *Cartoon Club*

programmazione a cura di Paolo Pagliarani e Sabrina Zanetti

### *Ufficio stampa*

Emilio Salvatori, Francesca Chicchi

### **Cineteca del Comune di Rimini**

via Gambalunga, 27 - 47900 Rimini

tel. 0541 704302

fax 0541 704306

www.comune.rimini.it

e-mail: cineteca@comune.rimini.it

### **Fondazione Federico Fellini**

via Oberdan, 1 - 47900 Rimini

tel. 0541 50303 - 50085

fax 0541 57378

www.federicofellini.it

e-mail: fondazione@federicofellini.it

## La dolce vita

MERCOLEDÌ

24

GIUGNO

### REGIA

Federico Fellini

### SCENEGGIATURA

Federico Fellini,  
Ennio Flaiano, Tullio Pinelli,  
con la collaborazione  
di Brunello Rondi

### FOTOGRAFIA

Otello Martelli

### SCENOGRAFIA

Piero Gherardi

### MUSICA

Nino Rota

### MONTAGGIO

Leo Catozzo

### INTERPRETI

Marcello Mastroianni, Walter  
Santesso, Anouk Aimée,  
Yvonne Furneaux, Anita  
Ekberg, Lex Barker, Adriano  
Celentano, Alain Cuny, Valeria  
Ciangottini, Marianne Leibl,  
René Longarini, Annibale  
Ninchi, Polidor, Magali Noël,  
Nico Otzak, Nadia Gray, Mino  
Doro, Laura Betti, Riccardo  
Garrone, Umberto Orsini

### PRODUZIONE

Giuseppe Amato, per Riama  
Film (Roma), Pathé  
Consortium Cinemà (Paris)

### DISTRIBUZIONE

Cineriz

### DURATA

178 minuti

Italia / Francia, 1960

Giornalista di un rotocalco scandalistico, Marcello spera di poter diventare un giorno scrittore serio. Nel frattempo si trova

completamente immerso nella "dolce vita" romana, tra un'avventura sentimentale con un'aristocratica, il tentato suicidio di Emma, la sua compagna gelosa, e l'incontro con Sylvia, la diva del cinema che si immerge nella Fontana di Trevi. Poi l'incontro con Steiner, un raffinato intellettuale che Marcello ammira. Ma Steiner si toglie la vita, dopo aver ucciso i figlioletti. Dopo l'ennesima orgia notturna, all'alba, Marcello e i suoi comparì, stanchi e stralunati, trovano la carcassa di un mostro marino sulla spiaggia.

*Il film - uno dei film più terribili, più alti, e a modo suo più tragici che ci sia accaduto di vedere su uno schermo - è la sagra di tutte le falsità, le mistificazioni, le corruzioni della nostra epoca, è il ritratto funebre di una società in apparenza ancora giovane e sana che, come nei dipinti medioevali, balla con la Morte e non la vede, è la "commedia umana" di una crisi che, come nei disegni di Goya o nei racconti di Kafka, sta mutando gli uomini in "mostri" senza che gli uomini facciano in tempo ad accorgersene [...] Polemica, simbolo, allegoria, atto d'accusa? Niente di tutto questo. Fellini si è volutamente tenuto lontano dall'opera "a tesi"; ha evitato rigorosamente le intonazioni programmatiche, retoriche, moralistiche e ha preferito descrivere ai contemporanei i "mostri" di oggi [...] E lo ha fatto con una potenza drammatica, un impeto, una novità di linguaggio che [...] iscrivono certamente il suo film tra le più "moderne" opere dell'arte del cinema.*

*(Gian Luigi Rondi, "Il Tempo", 5 febbraio 1960)*

*Raramente le possibilità molteplici di cui dispone il cinema (immagini, dialoghi, musica, recitazione degli attori, montaggio, angolo di ripresa, profondità o ampiezza di campo) sono state associate in modo più felice e più completo, utilizzate con maggior forza [...] Ma, al tempo stesso, questa perfezione tecnica, non vuole imporsi, non è quella di un virtuoso [...] Il cinema più puro, più audace è al servizio di una delle visioni più profonde, più originali del nostro tempo.*

*(René Cortade, "Arts", 18 mai 1960)*

*Crudeltà d'analisi, partecipazione di sentimenti, impeto visionario si accavallano e si confondono in questo terribile e affascinante politico su una moderna Babilonia [...] Il fatto che egli esprima i suoi giudizi e le sue condanne con una profonda partecipazione all'umanità dei suoi personaggi [...] è un altro segno della vitalità, della forza e della pietà che il suo film possiede in alto grado.*

*(Morando Morandini, "Schermi", gennaio-febbraio 1960)*

Ingresso libero fino a esaurimento posti

GIOVEDÌ

25

GIUGNO

A Roma, Alberto, sceneggiatore di successo, e Angelo, giovane meccanico che vive al Pigneto diventano amici durante la degenza

in ospedale, dopo che entrambi hanno subito un infarto. I due provengono da mondi diversi, culture diverse e stili di vita diversi ma fra loro nasce una profonda amicizia che avrà un esito imprevedibile.

*"Io sono neorealista". "Pensavo stronzo". Due pensieri, due mondi. Antonio Albanese e Kim Rossi Stuart. [...] "Professione?": "Sceneggiatore". "Libero professionista?": "Ma che libero, scrivo per altri". Le curiosità di un uomo che ha ereditato dal padre caratteristiche genetiche che non promettono niente di buono entrano dolcemente nella sfera confusa e ironica di un altro uomo che inventa storie, di un cinema italiano in attesa di una rinnovata speranza (esilarante la scena nell'ospedale con Verdone, Sorrentino, Luchetti e Virzi - nei panni di se stessi - in visita al loro amico: la storia è tratta dall'omonimo romanzo di Umberto Contarello, autore di numerosi copioni, tra i quali La stella che non c'è, Vespa va veloce... ). Alla fine qualcuno potrebbe avere il sospetto si sia trattato di un sogno, di una delle tante storie di Alberto. Ma non importa molto. Importa, invece, che Francesca Archibugi abbia finalmente realizzato il suo capolavoro. Un film quasi perfetto, interpretato benissimo, e abitato da quell'altra cosa che custodisce il cuore. L'amore.*

(Aldo Fittante, "Film Tv")

*[...] Il bel film della Archibugi, nonostante sia tratto da un romanzo di Contarello, porta i segni del suo stile introverso e sotterraneo, la capacità di esprimersi anche senza parole, utilizzando al meglio gli attori come fa qui con uno straordinario Antonio Albanese, un perfetto Kim Rossi Stuart e una rivelata Micaela Ramazzotti. [...] Bella l'idea del trauma che fa sorgere nuova forza nell'amicizia viril coronarica; bella l'idea del cineasta che insegna al ragazzino a leggere il quotidiano; e bella l'imprevedibilità della vita. Duetto di intensità leggera in cui si bussa al cuore di tutti senza retorica*

(Maurizio Porro, "Corriere della Sera")

*[...] Questione di cuore è un film che funziona anche depositando gran parte del suo peso sull'ambientazione di una Roma che recupera il proprio passato cinematografico, per mostrare cosa è diventata oggi quella fetta di città dove il cinema nostrano partorisce i suoi capolavori dell'immediato dopoguerra. Il Pigneto – location doc pasoliniana – e il simbolico "Bar Necci", recentemente dato alle fiamme da ignoti; la Circonvallazione Casilina e la Tangenziale Est; il Mandrione e Torpignattara. Qualche volta la puzza di periferia è rimasta quella, altre si è mescolata all'odore dei kebab e dei cocktail alla moda, nelle nuove isole trendy della movida romana. E tutto è fotografato splendidamente, qualcosa del passato in bianco e nero è sopravvissuto nei colori accesi di quello spicchio fra Prenestina e Casilina.[...]*

(Gianluca W. Palazzo, "Schermaglie")

## Questione di cuore

REGIA

Francesca Archibugi

SCENEGGIATURA

Francesca Archibugi

FOTOGRAFIA

Fabio Zamarion

SCENOGRAFIA

Vannucci

COSTUMI

Alessandro Lai

MUSICA

Battista Lena

MONTAGGIO

Patrizio Marone

INTERPRETI

Antonio Albanese

Kim Rossi Stuart

Micaela Ramazzotti

Francesca Inaudi

Chiara Noschese,

Nelsi Xhemalaj,

Andrea Calligari,

Paolo Villaggio

PRODUZIONE

Riccardo Tozzi,

Giovanni Stabilini,

Marco Chimenz,

per Cattleya

DISTRIBUZIONE

O1 Distribution

DURATA

110 minuti

Italia, 2008

## Uomini che odiano le donne Män som hatar kvinnor

VENERDÌ

26

GIUGNO

REGIA  
Niels Arden Oplev

SOGGETTO  
dal romanzo omonimo  
di Stieg Larsson

SCENEGGIATURA  
Rasmus Heisterberg,  
Nikolaj Arcel

FOTOGRAFIA  
Eric Kress

SCENOGRAFIA  
Niels Sejer

COSTUMI  
Cilla Rörby

MONTAGGIO  
Anne Østerud

INTERPRETI  
Michael Nyqvist,  
Noomi Rapace,  
Lena Endre,  
Sven-Bertil Taube,  
Peter Aber,  
Peter Andersson

PRODUZIONE  
Yellow Bird Film,  
Nordisk Film,  
Swedish Television,  
ZDF enterprises

DISTRIBUZIONE  
Bim

DURATA  
152 minuti

Svezia / Danimarca, 2009

Il giornalista economico in crisi Mikael Blomkvist accetta la proposta di un ricchissimo industriale che gli chiede di indagare sulla sparizione, avvenuta diversi anni prima, di sua nipote Harriet. Le indagini di Blomkvist, condotte con l'aiuto della hacker Lisbeth Salander, porteranno alla luce una sconvolgente storia.

*I fanatici della MillenniumTrilogy - un caso editoriale da 10 milioni di copie vendute - stiano tranquilli: Uomini che odiano le donne è un bel film e una convincente trasposizione del primo dei tre bestseller di Stieg Larsson. Va dato atto al regista Arden Oplev - che scarsa stima vantava presso i "larssoniani" e ancora meno tra i cinefili - di aver trovato la quadratura del cerchio: fedeltà al romanzo nel libero gioco del suo tradimento. Apparentemente è il classico thriller, con un sottobosco che ricorda Twin Peaks e un climax che rimanda al Silenzio degli Innocenti. Un giallo sullo sfondo dell'algida provincia svedese che tocca a due improvvisati ispettori risolvere: l'incorruttibile Mikael Blomkvist, giornalista d'inchiesta e incubo di "malfattori e potenti" (nel film, come nel libro, di equazione si tratta) e Lisbeth Salander, hacker prodigiosa e intrattabile sociopatica. Dovranno scoprire che fine ha fatto Harriet Vanger, giovane ereditiera di una famiglia d'industriali, scomparsa quarant'anni prima. Difficile capire cosa posso legare la coppia di protagonisti - lei ha pure tendenze lesbo - e anche di più stabilire la natura dei rapporti all'interno della famiglia Vanger o i torbidi retroscena dietro la sparizione di Harriet. Niente è ciò che sembra, e nessuno se ne scandalizza. Il milieu di Uomini che odiano le donne ristagna nel solco tra l'apparire e l'essere, come fosse il suo habitat naturale. E il taglio di regia si adegua: asciutto nella forma, esasperato nella sostanza. La violenza è esibita, enfatizzata, sporca, ma non ha riverberi sulla sintassi (che resta lineare e pulita) né sui corpi che la subiscono. I personaggi vi impattano come farebbero gli spettatori di oggi di fronte a una guerra vista da un cinegiornale. L'effetto è museale. La chiave metalinguistica. Come Harriet, il mondo è già sparito da un pezzo, le sue tracce nascoste tra i reperti delle tante copie virtuali: fotografie, filmati d'archivio, tracciati informatici, sono loro i protagonisti. Indagare non spetta più alla polizia, ma ai maghi della comunicazione, gli esperti di fantasmagorie, hacker e giornalisti. Al sapiente lavoro di scavo di Blomkvist e alla "memoria fotografica" di Lisbeth, personaggi-ponte tra l'attuale e il virtuale, carnali e simbolici, vivi solo per la presenza scenica di Michael Nyqvist e il magnetismo animale di Noomi Rapace. Archeologia per immagini, dove il presente è solo un calco del tempo e a contare è il passato, principio e fine di tutto. Ogni scena è illuminata, evidente, tangibile, ma il suo contenuto sovrascrive una realtà situata altrove, accaduta prima. Come un fantasma del visibile che alcuni vorrebbe ricacciare nel fuoricampo. Uomini che odiano le donne e il cinema.*

(Gianluca Arnone, "www.cinematografo.it")

**VIETATO AI MINORI  
DI 14 ANNI**

SABATO

27

GIUGNO

## Frost/Nixon - Il duello Frost/Nixon

Estate 1977. Lo showman inglese David Frost e l'ex Presidente degli Stati Uniti, Richard Nixon, sono protagonisti di uno dei più leggendari confronti, in quattro serate, della tv americana. Seguita da oltre 45 milioni di spettatori, l'intervista che si conclude con l'eclatante ammissione di colpa dell'ex Presidente, sullo scandalo Watergate, che sbalordi il mondo intero.

[...] *Diretto magistralmente da Ron Howard, Frost / Nixon non denuncia l'origine teatrale ma è un bellissimo film, drammatico, bizzarro, appassionante, tale da non far cedere l'attenzione neanche per un minuto. Se uno poi ci vuole imbastire una riflessione che vada al di là dell'evento si può dire che in questa ricostruzione drammatica assistiamo al grande scontro della modernità: fra una politica ancora concepita secondo retorici accorgimenti ottocenteschi e la tangibile, indiscreta, penetrante realtà della tv divenuta una macchina che legge nel pensiero. Nel caso di Nixon quello che non hanno saputo o potuto fare i giudici, lo ha fatto il video. Pensiamo a che cosa avrebbe potuto portare nel passato, remoto e no, la possibilità di utilizzare un simile strumento. Tanti casi rimasti in sospeso, tanti misteri della cronaca si sarebbero chiariti avendone sotto tiro i protagonisti e i testimoni. Come contropartita, c'è piuttosto il rischio che una tv manovrata cambi in tavola le carte della realtà. E non è questo che succede continuamente sotto i nostri occhi?*  
(Tullio Kezich, "Corriere della Sera")

*Non siamo pochi (ma neanche tantissimi) a credere che il regista di Apollo 13, Fuoco assassino, The Missing non sia semplicemente un robusto filmmaker abilissimo nella micidiale navigazione nel mainstream hollywoodiano, bensì una personalità vicina a quei registi degli anni 40 capaci come Richard Fleischer di non sbagliare quasi nessun genere, e allo stesso tempo di affondi sorprendenti nell'intimità dei personaggi [...]. Frost/Nixon - Il duello è uno dei suoi film più belli e rischia di trasformarlo inesorabilmente in un autore. La pièce di successo di Peter Morgan da cui è tratto il resoconto di un exploit mediatico sul quale nessuno voleva scommettere [...], trasforma l'avvincente duello nella dimostrazione che lo spettacolo può attingere alla verità più di qualsiasi processo. Verranno visti in tv da più di 45 milioni di persone. Il primo riuscirà, anche se per un attimo, a ottenere il fantasma di quella confessione che nessun prestigioso columnist o Corte Suprema erano riusciti a strappare, il secondo a dominare la scena con un talento leonino da politico di straordinarie risorse intellettuali e dialettiche. Howard, tra un aperitivo su un Concorde e una riunione sulla West Coast, evoca i favolosi Seventies con precisione e sensualità, ma la sua arma vera è la frugale devozione con la quale tratteggia i protagonisti che lottano con eleganza, inconfessabile angoscia e senza esclusione di colpi. Michael Sheen e Frank Langella (una vita da caratterista indistruttibile), che avevano già animato i personaggi sulla scena, devono a questo film una promozione definitiva nella serie maggiore del firmamento del cinema. Se la meritano tutta.*

(Mario Sesti, "Film Tv")

REGIA  
Ron Howard

SCENEGGIATURA  
Peter Morgan

FOTOGRAFIA  
Salvatore Totino

SCENOGRAFIA  
Michael Corenblieth

COSTUMI  
Daniel Orlandi

MUSICA  
Hans Zimmer

MONTAGGIO  
Daniel P. Hanley, Mike Hill

INTERPRETI  
Michael Sheen,  
Frank Langella,  
Kevin Bacon,  
Rebecca Hall,  
Toby Jones,  
Matthew MacFadyen,  
Oliver Platt,  
Sam Rockwell,  
Patty McCormack,  
Gabriel Jarret,  
Andy Milder,  
Jim Meskimen

PRODUZIONE  
Imagine Entertainment,  
Working Title Films

DISTRIBUZIONE  
Universal Pictures Italia

DURATA  
122 minuti

Usa, 2008

## Vincere

DOMENICA

28

GIUGNO

REGIA  
Marco Bellocchio

SCENEGGIATURA  
Marco Bellocchio,  
Daniela Ceselli

FOTOGRAFIA  
Daniele Cipri

SCENOGRAFIA  
Marco Dentici

COSTUMI  
Sergio Ballo

MUSICA  
Carlo Crivelli

MONTAGGIO  
Francesca Calvelli

INTERPRETI  
Giovanna Mezzogiorno,  
Filippo Timi,  
Fausto Russo Alesi,  
Michela Cescon,  
Pier Giorgio Bellocchio,  
Corrado Invernizzi

PRODUZIONE  
Mario Gianani per Offside,  
Rai Cinema, Celluloid Dreams  
Productions in collaborazione  
con Istituto Luce

DISTRIBUZIONE  
01 Distribution

DURATA  
128 minuti

Italia / Francia, 2009

Milano, inizio anni dieci. Benito Mussolini, giovane direttore del quotidiano socialista "Avanti!", è deciso a guidare le masse verso un futuro anticlericale, antimonarchico e socialmente emancipato. Vicino a lui c'è Ida Dalsler, una donna conosciuta a Trento che lo ama e lo sostiene in tutto. Gli darà anche un figlio: Benito Albino. Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, Mussolini si arruola nell'esercito, e Ida ne perde le tracce...

*Vince il regista che ha fatto un gran film diverso da tutti, innovativo, dinamico, affascinante. Nuovo narrativamente, benché racconti una storia di passione, ripudio, dolore, stazionate come un melodramma italiano, non accade mai a Bellocchio di indulgere al pathos: la distanza che sa mantenere rispetto alla sua protagonista ne accentua l'alta tragicità. Nuovo stilisticamente: è perfetta la fusione tra film e documenti visivi del primo Novecento: è magnifica la maniera in cui l'autore illustra la cultura pre-fascista con un'esattezza che diventa satira; è divertente il suo modo di raccontare il giovane Mussolini socialista-interventista-fascista, esemplare trasformista all'italiana e di accompagnare il ritmo veloce degli eventi con grandi scritte esclamative alla futurista. Sono bellissime le scene di passione carnale tra Mussolini e Ida, venate di brutalità. E bella l'atmosfera precedente e seguente la guerra [...] Gli attori sono impeccabili: Giovanna Mezzogiorno esprime bene la coerenza ostinata e orgogliosa di Ida Dalsler; Filippo Timi, che interpreta Mussolini giovane e suo figlio adulto, è bravissimo. Ma non c'è dubbio che il più bravo sia e continui a essere Marco Bellocchio.*

(Lietta Tornabuoni, "La Stampa")

*Nel centenario del futurismo Bellocchio confeziona un film futurista, dalle forme splendide, con i motti futuristi che lampeggiano e corrono sullo schermo alla maniera delle didascalie dell'epoca separando una situazione dall'altra. Ecco, in questo senso forse va letto Vincere, che più che un film da raccontare è un'esperienza visiva completata da quella sonora, con le musiche di Carlo Crivelli che descrivono uno scenario metafisico e surrealista, richiamando alla mente le musiche contemporanee di Ligeti o di Goffredo Petrassi.*

(Walter Vescovi, "Il Secolo d'Italia")

*Marco Bellocchio continua a battere sui nervi tesi della storia italiana, e lo fa con coraggio e senza sconti [...] Interpretato con impressionante professionalità da Giovanna Mezzogiorno e da Filippo Timi, per il racconto cinematografico Bellocchio sceglie la strada del melodramma, privilegiando così nell'intento la follia amorosa a quella storica.*

(Roberta Ronconi, "Liberazione")

Sarà presente il regista del film Marco Bellocchio



Walter Vale, professore universitario di economia, vedovo da cinque anni, vive una vita monotona in una cittadina del Connecticut. Quando Walter di malavoglia accetta di sostituire un collega a una conferenza a New York City, scopre che il suo appartamento da tempo disabitato è stato affittato con un imbroglione a una giovane coppia, Tarek e Zainab. Walter decide di farli restare finché non si siano trovati un altro posto.

*Una storia di sentimenti potenti come le percussioni di Fela Kuti e dei musicisti di strada di Nyc e un urlo contro quello che un grande paese come l'America fa a chi la raggiunge perché rappresenta un sogno, un esempio di libertà e democrazia, la speranza di un mondo migliore. Questo film semplice ci dice più di qualsiasi documentario, protesta o pamphlet sull'ultimo decennio neo-con e guerrafondaio a stelle e strisce, e l'urlo di Walter, alla fine è il nostro. Come le lacrime quando Mouna, spezzata, lo chiama habibi (in arabo "anima mia, cuore mio"). Troppo triste e troppo tardi. Prima dell'elezione di Obama questa pellicola ha ottenuto un successo al botteghino straordinario, pur distribuito in poche copie. Forse qualcosa è cambiato davvero. (Boris Sollazzo, "Liberazione")*

*Alla sincerità che McCarthy sa unire a un talento di osservatore della realtà e direttore di attori, bisogna rispondere adeguatamente. Siamo di fronte, rara avis, a un bel film che fa del bene. Ti insegna ad accettare l'ospite inatteso anche quando è profondamente diverso [...] Un tipico film-Davide che pur maneggiando la fionda del messaggio politico non trascura di impartire un augurio esistenziale: possa il ritmo vitale dello jambé rimettere la tua anima in movimento facendo balenare due soldi di speranza.*

*(Tullio Kezich, "Corriere della Sera")*

*Lo strazio, il dolore, ma anche il desiderio e il piacere che può darci l'altro, il diverso. E la rabbia e l'infelicità che provoca la repressione. Tutto con un pugno di personaggi e di ambienti. Chapeau!*

*(Fabio Ferzetti, "Il Messaggero")*

*L'ospite inatteso è un apologo sulla difficoltà di vivere nell'America di oggi, imbastito con felice sensibilità sugli invisibili moti dell'animo piuttosto che sugli eventi. Scrittura e regia eccellenti del quasi novizio Tom McCarthy e al centro un attore formidabile finora sottovalutato, Richard Jenkins.*

*(Alessandra Levantesi, "La Stampa")*

## L'ospite inatteso

### The Visitor

REGIA  
Thomas McCarthy

SCENEGGIATURA  
Thomas McCarthy

FOTOGRAFIA  
Oliver Bokelberg

SCENOGRAFIA  
John Paino

COSTUMI  
Melissa Toth

MUSICA  
Jan A.P. Kaczmarek

MONTAGGIO  
Tom MacArdle

INTERPRETI  
Richard Jenkins,  
Hiam Abbass,  
Haaz Sleiman,  
Danai Gurira,  
Marian Seldes,  
Maggie Moore

PRODUZIONE  
Groundswell Productions,  
Next Wednesday Productions,  
Participant Productions

DISTRIBUZIONE  
Bolero Film

DURATA  
103 minuti

Usa, 2007



## Sacro e profano Filth and Wisdom

MARTEDÌ

30

GIUGNO

REGIA

Madonna

SCENEGGIATURA

Madonna, Dan Cadan

FOTOGRAFIA

Tim Maurice-Jones

SCENOGRAFIA

Gideon Ponte

MONTAGGIO

Russell Icke

INTERPRETI

Eugene Hutz,  
Holly Weston,  
Vicky McClure,  
Richard E. Grant,  
Inder Manocha,  
Elliot Levey,  
Francesca Kingdon,  
Clare Wilkie,  
Olegar Fedoro, Ade,  
Elena Buda,  
Stephen Graham

PRODUZIONE

Semtex Film, HSI

DISTRIBUZIONE:

Sacher Distribuzione

DURATA

81 minuti

Gran Bretagna, 2008

Il debutto di Madonna nella regia è passato al Festival di Berlino (sezione Panorama) dell'anno scorso e poi Nanni

Moretti, che ora lo distribuisce nelle sale italiane, lo ha riproposto all'ultima edizione del Torino Film Festival. Il film narra le vicende di personaggi piuttosto bizzarri: in una Londra multi-etnica, tre amici si dividono tra lavori improbabili per riuscire a sbarcare il lunario, sognando un futuro più luminoso. A.K. è un immigrato ucraino che ha un solo obiettivo nella vita: raggiungere il successo con la sua band, i Gogol Bordello. Divide il suo appartamento con due ragazze, Holly e Juliette. Holly è un'aspirante ballerina, mentre Juliette sogna di trasferirsi in Africa per aiutare i bambini, ma per ora si deve accontentare di lavorare dietro al bancone della farmacia del quartiere.

*I maestri che Madonna si è scelta per il suo esordio nella regia devono un po' averla assistita perché il suo Filth & Wisdom è decisamente riuscito e più di una volta strappa il sorriso. [...] Fortunatamente lontana da ogni preoccupazione e politicamente corretta, Madonna finisce per descrivere i suoi concittadini londinesi come un popolo con qualche problema di troppo col sesso, ma anche facilmente "riscattabile" con la forza della musica e della buona volontà. Oltre che di una certa dose di libertà erotica. E alla fine la vitalità un po' fatalistica dell'aspirante cantante finisce per incarnare perfettamente la morale di un film che non si vergogna certo dei compromessi di ognuno ma che anzi li considera momenti necessari per realizzare i propri sogni.*

(Paolo Mereghetti, "Corriere della Sera")

*[...] Il film brillante, ironico, molto divertente nella propria eccentricità, è un'antologia di tutto quanto l'autrice ama: travestimenti, rock, disobbedienza, lesbiche, sadismi senza brutte conseguenze, follie allegre, avventure. Si poteva temere che fosse antiquato, piuttosto anni Ottanta: invece no, anche nell'idea consueta dello spettacolo come specchio o metafora del mondo ha un tocco molto contemporaneo. Neppure una battuta o un atteggiamento distinguono l'universo umano in pessimisti e ottimisti: Madonna racconta i suoi personaggi come sono e come possono essere, prendendoli in giro con affetto, divertendo gli spettatori, sperando nel meglio. Non ci sono moralisti né catastrofisti, al massimo pasticcioni: e, per quanto bizzarri, paiono i coristi di un inno alla sopravvivenza. Questa positività fuori del comune più del catastrofismo nasconde un'idea insolita: l'eccentricità, la bizzarria, sono più vitali e intelligenti di altre pulsioni, eliminano il tedio o la monotonia esistenziali, spingono all'ardire e al coraggio. Filth & Wisdom cancella del tutto l'ordine stabilito, senza suggerire la demenza ma azzerando le regole borghesi e aspirando esclusivamente a divertirsi: e Madonna, che come autore del film sembra ventenne anziché cinquantenne, ha una mente molto raffinata.*

(Lietta Tornabuoni, "L'Espresso")

MERCOLEDÌ

1

LUGLIO

**ASSALTI AL CUORE**

## **Insulo de la Rozoj - La libertà fa paura**

È l'estate del 1968. Al largo delle coste riminesi un ingegnere bolognese proclama l'indipendenza di uno stato sorto su una piattaforma costruita in dieci anni di lavori e sperimentazioni. È l'atto di nascita del *Libera Teritorio de la Insulo de la Rozoj*, traduzione in esperanto di Libero Territorio dell'Isola delle Rose. Quella struttura nel mezzo dell'Adriatico diventa un caso internazionale, suscitando da una parte grandi timori, dall'altra speranze e sogni. Una vicenda controversa che incrocia il clima sociale e politico dell'Italia del 1968, il cui epilogo viene racchiuso da Giorgio Rosa, il padre dell'Isola, in una frase: "La libertà fa paura". Il film di Cinematica riporta alla luce la storia di un'utopia, ripercorrendo la vita di un uomo che ha avuto il coraggio di sognare.

Cinematica è un'associazione culturale nata nel 2008 con sede a Rimini. Si avvale della partecipazione di soci provenienti da diversi ambiti culturali e professionali (cinema, giornalismo, televisione, insegnamento) e ha come obiettivo principale la produzione di opere cinematografiche senza distinzione di genere e di forma.

REGIA  
Stefano Bisulli,  
Roberto Naccari

SCENEGGIATURA  
Stefano Bisulli,  
Vulmaro Doronzo,  
Giuseppe Musilli,  
Roberto Naccari

PRODUZIONE  
Cinematica,  
con il contributo di  
Emilia-Romagna  
Film Commission,  
Provincia di Rimini -  
Assessorato al Turismo,  
con la collaborazione di  
Cineteca di Rimini,  
Biblioteca Gambalunga di  
Rimini

DURATA  
54 minuti

Italia, 2009

**Ingresso libero fino a esaurimento posti**

## Gli amici del bar Margherita

DOMENICA

5

LUGLIO

REGIA  
Pupi Avati

SCENEGGIATURA  
Pupi Avati

FOTOGRAFIA  
Pasquale Rachini

SCENOGRAFIA  
Giuliano Pannuti

COSTUMI  
Steno Tonelli

MUSICA  
Lucio Dalla

MONTAGGIO  
Amedeo Salfa

INTERPRETI  
Diego Abatantuono,  
Laura Chiatti,  
Fabio De Luigi,  
Luigi Lo Cascio,  
Neri Marcorè,  
Luisa Ranieri

PRODUZIONE  
Antonio Avati,  
per Duea film, Rai Cinema

DISTRIBUZIONE  
01 Distribution

DURATA  
92 minuti

Italia, 2009

Il giovane Taddeo nella Bologna degli anni '50 aspira ad inserirsi tra i frequentatori del bar Margherita, a via Saragozza, ma deve limitarsi a vivere di riflesso le storie degli avventori abituali, quelli che, con un sì o un no, possono attribuire lo status di persona che conta. Ma Gian, il cantante che sogna di arrivare a Sanremo, Bep, innamorato di un'entraineuse, Manuele, tutto preso dalle sue numerose conquiste femminili e Al, quello che può arrivare sempre per ultimo, non lo vedono neanche.

*Il filtro della memoria in Avati funziona speciale e paradossale. Se il piccolo mondo antico del Margherita è proposto in modo caldo e umoristico: se la Ranieri e la prostituta Laura Chiatti, che fa innamorare Marcorè, irradiano un fascino femminile irresistibile e senza tempo, la chiave del film, lungi dall'essere nostalgica, è quella di uno sguardo che, partendo dal disincanto, ricava una visione affettuosamente assolutoria della natura umana.*

(Alessandra Levantesi, "La Stampa")

*Vogliamo rischiare. Anche quando ambienta le sue storie nella sonnacchiosa, apparentemente amichevole, Bologna anni 50, quella della sua adolescenza, Avati cova lo spirito 'gotico', un po' inquietante, che ne ha fatto l'autore di ottimi horror. È la versione nostrana, felsinea, di quello che un discepolo di papà Freud, Otto Rank, definì il "perturbante": l'in-famigliarità del familiare, l'elemento inatteso che, d'improvviso, entra nella rassicurante quotidianità e la stravolge. Solo Avati, nel nostro cinema, sa mostrarlo così bene, insinuando una sottile inquietudine nelle situazioni più quotidiane, più normali. Poi la vita va avanti, riprende il suo corso: il regista distanzia gli eventi con la cornice del racconto che li purifica, e col correttivo dell'humour, il migliore ritrovato di sempre contro l'emotività. Senza permettere, però, che tutto torni come prima; ma lasciando che un piccolo disagio resti lì, latente. Fino al prossimo film.*

(Roberto Nepoti, "la Repubblica")

*Avati torna ancora una volta alla vita di provincia, ai vitelloni di Bologna, alla propria adolescenza. Come sempre il ritratto è divertente, aspro e commovente, come sempre domina il patetico-ridicolo del regista, come sempre gli attori (Abatantuono in particolare) sono ben diretti.*

(Lietta Tornabuoni, "L'Espresso")

Sarà presente il regista del film Pupi Avati



## La classe - Entre les murs

### Entre les murs

François insegna francese in una scuola difficile. La sua aspirazione è quella di riuscire a istruire i ragazzi senza però omologarli. Per riuscire a motivarli, quando sfuggono al controllo, è disposto anche ad andarli a cercare e a metterli davanti ai loro limiti. Pronto ad accettare talvolta il rischio di un clamoroso insuccesso.

Palma d'oro al 61. Festival di Cannes 2008

*Entre les murs, che Laurent Cantet ha tratto dall'omonimo libro dell'ex insegnante François Bégaudeau, chiamato a interpretare il professore che per un anno insegnerà francese a una classe di quattordicenni. Cantet fa onore al suo passato di regista "impegnato" (Risorse umane, A tempo pieno) evitando tutte le trappole che il tema "scuola" può creare. Niente facile demagogia, nessuna generalizzazione né falsificazione drammatica: l'insegnamento della lingua francese a degli scolari della periferia parigina, dove il miscuglio di razze va di pari passo con quello sociale e familiare, è lo strumento per farci entrare nelle tante (troppe?) contraddizioni del sistema scolastico, nelle difficoltà e nelle stanchezze di una professione come l'insegnamento (le scene del consiglio dei professori sono molto indicative) ma anche nelle potenzialità e nelle ambiguità di una condizione come quella di allievo. Riuscendo così a raccontare una "normalità" fatta di rapporti quotidiani, problemi e tensioni, scontri, parole e discussioni. A cui una macchina da presa mobilissima e sempre addosso alle persone riesce a restituire il sapore di una verità che non si dimentica tanto facilmente.*

(Paolo Mereghetti, "Corriere della Sera")

*Entre les murs, ovvero In classe, era il titolo del libro che François Bégaudeau, allora trentacinquenne professore alle scuole medie, scrisse due anni fa, con grande successo di pubblico e di critica. Adesso è diventato il film di Laurent Cantet con Bégaudeau che recita se stesso e gli studenti di una scuola periferica del 20° arrondissement parigino a fargli da corona. Il risultato è molto bello e dà un'idea non solo e non tanto dell'eroismo oscuro di una categoria vituperata e malpagata qual è quella degli insegnanti, ma anche delle difficoltà di un universo studentesco, multietnico spesso di umili origini, stretto fra la scuola e la strada, la necessità di un ordine e la difficoltà a comprendere la disciplina, il senso dei ruoli e l'incapacità a mantenere le distanze...*

(Stelio Solinas, "Il Giornale")

REGIA  
Laurent Cantet

SOGGETTO  
dal romanzo omonimo  
di François Bégaudeau

SCENEGGIATURA  
Lauren Cantet,  
François Bégaudeau,  
Robin Campillo

FOTOGRAFIA  
Pierre Milon,  
Catherine Pujol,  
Georgi Lazarevski

SCENOGRAFIA:  
Sabine Barthélémy,  
Hélène Bellanger

COSTUMI  
Marie Le Garrec

MONTAGGIO  
Robin Campillo,  
Stéphanie Léger

INTERPRETI:  
François Bégaudeau,  
Nassim Amrabt,  
Laura Baquela,  
Juliette Demaille,  
Dalla Doucoure,  
Arthur Fogel

PRODUZIONE  
Haut et Court,  
France 2 Cinéma Canal+,  
Cinécinéma

DISTRIBUZIONE  
Mikado

DURATA  
128 minuti

Francia, 2008

# Twilight

MARTEDÌ

7

LUGLIO

## REGIA

Catherine Hardwicke

## SOGGETTO

dal romanzo omonimo di Stephenie Meyer

## SCENEGGIATURA

Melissa Rosenberg

## FOTOGRAFIA

Elliot Davis

## MONTAGGIO

Nancy Richardson

## MUSICA

Carter Burwell

## INTERPRETI

Kristen Stewart,  
Robert Pattinson,  
Taylor Lautner,  
Michael Welch,  
Justin Chon,  
Peter Facinelli,  
Kellan Lutz,  
Christian Serratos,  
Elizabeth Reaser,  
Nikki Reed,  
Ashley Greene,  
Rachelle Lefevre,  
Anna Kendrick,  
Cam Gigandet,  
Jackson Rathbone,  
Gregory Tyree Boyce,  
Matt Bushell

## PRODUZIONE

Maverick Films, Summit Entertainment

## DISTRIBUZIONE

Eagle Pictures

## DURATA

110 minuti

Usa, 2008

Dopo il matrimonio di sua madre, Bella Swan si trasferisce a casa di suo padre nella cittadina di Forks, Washington. Incontro-

sa e solitaria, Bella non ha grandi aspettative per quanto riguarda la nuova scuola e i nuovi compagni, ma l'incontro con Edward Cullen, bello, intelligente e spiritoso, e con un alone di mistero, cambia le sue prospettive. Tra i due nasce una profonda amicizia, e poi un'apassionata storia d'amore. Edward, però, appartiene a una dinastia di vampiri che ha deciso di astenersi dal nutrirsi con sangue umano. Ma le sensazioni che l'amore per Bella provoca in lui...

*Vampiro innamorato. Già visto nel turgido Dracula di Coppola e nel rigido Intervista col vampiro di Jordan. Ma allora come mai Twilight di Catherine Hardwicke sembra una ventata di aria fresca? Il film dai libri culto di Stephenie Meyer si beve tutto d'un fiato. Ed è più buono del sangue. Impacciata adolescente americana arriva nella nuova città dal papà poliziotto separato. Molti maschietti sbavano per Isabella (detta Bella) Swan ma la nostra è attratta solo da un pallido dandy che se la mangia con gli occhi. Il nome è Edward Cullen, ha i capelli del Jack Nance di Eraserhead di Lynch e il bel volto espressionista del Conrad Veidt de Il gabinetto del dottor Caligari. Ha 17 anni. "Da un po'", dirà lui. Da 90 anni, aggiungiamo noi. È un vampiro. Il succhiasangue garbato si fidanza con la fanciulla bella di nome e di fatto per lasciarsi andare entrambi a un amore mostruosamente difficile. Si metteranno in mezzo pulsioni di morte, maschietti invidiosi e vampiri astiosi. Dirige con brio, ironia e capelli pazzi la pimpante Catherine Hardwicke di Thirteen e Lords of Dogtown. Kristen Stewart (la nuova Jodie Foster) e Robert Pattinson (il nuovo Rupert Everett) sono meravigliosi. Eros, thanatos e rock'n'roll. Si prevede un sano delirio di massa. Ed è solo il primo morso.*

(Francesco Alò, "Il Messaggero")

*Tratto dai bestseller di Stephenie Meyer (oltre 5 milioni di copie vendute) il film della Hardwicke è già un fenomeno culturale: come ogni teenmovie, mette in scena le pulsioni adolescenziali (la paura di crescere, l'iniziazione sessuale) per poi esasperarle attraverso la metafora del vampiro. [...] Un po' Romeo & Giulietta, un po' La Bella e la Bestia, Twilight ruota attorno alla storia d'amore impossibile tra una ragazza e un vampiro. Kristen Stewart (già vista in Into The Wild) attraversa questo film dai colori freddi come una palla di fuoco, attorno a cui ruotano i flussi di appetito di un'intera famiglia di vampiri. Il desiderio sessuale e quello di divorare la preda sono tutt'uno e il film ondeggia tra la dolcezza di abbandonarsi all'istinto e la pratica eroica del controllo. La giovane protagonista, esposta allo sguardo famelico degli immortali, si riduce a essere, anche agli occhi dello spettatore, meravigliosa carne fresca. Agnello, cerbiatta, uccellino: in sala si vorrebbe solo aprire la bocca e farla finalmente nostra, per sempre.*

(Silvia Colombo, "Film Tv")



Stella è una ragazzina di undici anni che vive in un quartiere operaio con i suoi genitori, che gestiscono un bar/pensione. Ammessa a frequentare una scuola prestigiosa, Stella ha difficoltà ad ambientarsi tra professori e compagni di ceti sociali tanto differenti dal suo. Poi, un giorno, fa amicizia con Gladys, una sua compagna di classe figlia di esuli ebrei argentini...

*Stella, di Sylvie Verheyde è una sorta di 400 colpi, il capolavoro di François Truffaut, al femminile. C'è la stagione inquieta che segna il passaggio dall'infanzia all'adolescenza, c'è la Francia anni Settanta delle periferie di Parigi e di un Nord industriale dove si lavora ma non ci si diverte, c'è il contrasto fra chi è una figlia del popolo, a proprio agio fra ubriaconi e disoccupati, e la disciplina, i professori, i compagni di classe di una scuola media pubblica della buona borghesia dove i genitori iscrivono la ragazzina con l'incoscienza di chi non misura né le distanze e le differenze sociali, né i retroterra culturali. Profondamente autobiografico, Stella ricalca le esperienze della regista, anche lei figlia di proprietari di una pensioncina con annesso bar, cresciuta in un ambiente dove l'esistenza di un libro è sconosciuta, ma fin da subito si apprende la durezza del vivere, e il suo lento risvegliarsi di fronte a un mondo intellettuale e sociale, le letture, i quadri, le amicizie, le prime feste, i primi turbamenti sentimentali, sconosciuto e fonte di gioia quanto di amarezze [...] Il risultato è un film delicato, senza essere ruffiano, romantico senza sdolcinature, in cui il complesso mondo dell'adolescenza viene esplorato con mano sicura.*

*(Stelio Solinas, "Il Giornale")*

*Con il gusto della semplicità, una regia pulita e una fotografia sempre adeguata, il racconto si sviluppa con poesia e realismo [...] Lasciatevi conquistare da Stella e dalla sua capacità di inoltrarsi con pe(n)sante leggerezza su temi forti e difficili, anche se solo per qualche secondo: la prof traumatizzata dai campi di sterminio, l'Argentina dei generali e dei desaparecidos, abusi e traumi sull'infanzia.*

*(Boris Sollazzo, "Liberazione")*

*Il cinema ha raccontato tante volte il difficile passaggio dall'infanzia all'adolescenza, ma questa regista ha un tocco speciale, una tenera leggerezza che incanta e un'empatia verso l'infanzia così sincera e coinvolgente che ricorda Truffaut. Il suo film è come la sua strepitosa protagonista: un piccolo gioiello che sorride alla vita.*

*(Stefano Lusardi, "Ciak")*

## Stella

REGIA  
Sylvie Verheyde

SCENEGGIATURA  
Sylvie Verheyde

FOTOGRAFIA  
Nicolas Guarin

SCENOGRAFIA  
Thomas Grézaud

COSTUMI  
Gigi Lepage

MUSICA  
NousDeux the band

MONTAGGIO  
Christel Dewynter

INTERPRETI  
Léora Barbara,  
Karole Rocher,  
Benjamin Biolay,  
Melissa Rodriguès,  
Guillaume Depardieu,  
Johan Libéreau

PRODUZIONE  
Les Film du Veyrier,  
Arte France Cinéma

DISTRIBUZIONE  
Sacher

DURATA  
103 minuti

Francia, 2008

## Vicky Cristina Barcelona



REGIA  
Woody Allen

SCENEGGIATURA  
Woody Allen

FOTOGRAFIA  
Javier Aguirresarobe

SCENOGRAFIA  
Alain Bainée

COSTUMI  
Sonia Grande

MONTAGGIO  
Alisa Lepseller

INTERPRETI  
Scarlett Johansson,  
Rebecca Hall,  
Javier Bardem,  
Penélope Cruz,  
Chris Messina,  
Patricia Clarkson

PRODUZIONE  
Mediapro,  
Antenna 3 Films,  
Gravier Productions

DISTRIBUZIONE  
Medusa

DURATA  
97 minuti

Usa / Spagna, 2008

Due giovani americane, Vicky e Cristina, giungono a Barcellona per una vacanza. Vicky è una ragazza delicata e sensibile, che si è appena fidanzata; Cristina, invece, è emotivamente e sessualmente avventurosa. A Barcellona le due si trovano coinvolte in un anticonvenzionale legame sentimentale con un affascinante pittore, che tra l'altro ha una moglie molto focosa.

*Una bella commedia leggera, ellittica, svelta, sull'incostanza dei sentimenti e le pluralità dell'amore [...] Tra gli attori bravi e affascinanti, Penelope Cruz, ex moglie tempestosa di Bardem, è la più originale, aggressiva, eccentrica, magari assassina per amore, molto divertente: Scarlett Johansson, invece, è sensuale ma sciupata.*

(Lietta Tornabuoni, "La stampa")

*A volte un amore non basta, in certi casi neanche due. Forse come sempre il numero perfetto è tre. Sicuramente è così nell'ultimo film di Woody Allen [...] Come sempre un Woody Allen esilarante, che non finisce mai di sorprenderci con i suoi dialoghi serrati, interessanti, che utilizza una voce fuori campo per raccontare le sensazioni provate dai personaggi e per descrivere i pensieri di sottofondo non riproducibili attraverso le immagini. Le critiche sono contrastanti, molti sono i paragoni con le recenti sceneggiature di Allen per vederne pregi e difetti, per capirne le differenze di approccio e le motivazioni che lo hanno spinto a girare un film che parla di amore, ma con vivacità, allegria ed esasperazione allo stesso tempo, senza utilizzare espedienti semplicistici come nudi o frasi scontate per accattivarsi le simpatie degli spettatori.*

(Alessandra Galdiero, "www.wuz.it")

*Caldo, solare e divertente è l'ultimo titolo, ancora una volta europeo, di Woody Allen Vicky Cristina Barcelona. Qui il regista statunitense ritrova la sua vena ironica dopo i recenti film inglesi che avevano fatto preoccupare i milioni di fan tanto affezionati alla sardonica comicità yiddish che ha sempre contraddistinto le opere di Mr Allen. Le risate certo non mancano in Vicky Cristina Barcelona, che fa passare un paio d'ore spensierate in cui ci si riesce ad immergere in un viaggio spagnolo ai limiti della verosimiglianza ma estremamente affascinante.*

(Marco Santello, "www.cinema4stelle.it")

*Una bella commedia leggera, ellittica, svelta, sull'incostanza dei sentimenti e le pluralità dell'amore [...] Tra gli attori bravi e affascinanti, Penelope Cruz, ex moglie tempestosa di Bardem, è la più originale, aggressiva, eccentrica, magari assassina per amore, molto divertente.*

(Lietta Tornabuoni, "La Stampa")



Milano, anni Ottanta. Nello, un sindacalista non più gradito dai colleghi, si ritrova a dirigere una cooperativa di ex pazienti di ospedali psichiatrici, dopo l'entrata in vigore della legge Basaglia. Credendo nella dignità del lavoro, Nello spinge i soci della cooperativa a imparare un mestiere per riacquistare autonomia. Il percorso non è facile, e l'uomo si scontra con inevitabili contraddizioni.

*Si può fare di Giulio Manfredonia è un piccolo film generoso e diseguale ma spesso emozionante che affronta la malattia mentale con le armi leggere della commedia senza dimenticare il dramma e il dolore. Contenuto e appassionato, Claudio Bisio è efficacissimo nei panni del sindacalista ignaro di psichiatria che però intuisce la muta domanda espressa dai matti nei loro lavori, e avvia senza quasi accorgersene una piccola rivoluzione. [...] Ma la spina dorsale del film, che non nasconde il suo debito con Qualcuno volò sul nido del cuculo, è quel battaglione di attori bravissimi e poco noti che danno vita con molto affiatamento ed equilibrio ai dubbi e alle manie, ai tormenti e agli slanci, di questi matti da slegare costruiti incrociando tante piccole storie vere, un po' come fanno loro con i pezzetti di legno per montare i parquet d'artista specialità della cooperativa. Si capisce che Manfredonia e lo sceneggiatore Fabio Bonifacci hanno lavorato a lungo e con loro sulle fonti e sui malati. Così il film commuove, diverte, sorprende, mettendo sul tappeto con onestà tutti i lati del problema. [...] Di film così vorremmo vederne di più.*

(Fabio Ferzetti, "Il Messaggero")

*Andate a vederlo: si pensa, ci si commuove e ci si diverte. Quello che deve fare una bella commedia. [...] Non è un'invenzione. Lo sceneggiatore lesse molti anni fa un articolo che raccontava l'esperienza di un sindacalista e di una cooperativa in provincia di Pordenone. Non una fiaba, non un'utopia, ma la prova che, se si vuole, "si può fare".*

(Paolo D'Agostini, "la Repubblica")

*[...] Favola educata di un assalto al cielo, il film di Giulio Manfredonia convince. [...] Si può fare procede come un film sportivo hollywoodiano: il coach (Bisio) individua i talenti dei suoi giocatori, gli restituisce la fiducia in se stessi, vince qualche partita ma poi deve fare anche lui i conti con la vita. Certo: la legge 180, la realtà del disagio sono altro dal cinema. Ma Manfredonia non bara. E vuole bene ai suoi personaggi. Un po' Attimo fuggente, un po' Cuculo e un po' Anna dei miracoli, Si può fare è un esempio credibile di mutazione della commedia all'italiana. Più Comencini che Monicelli, Manfredonia si muove sul terreno minato che separa il pietismo dal rispetto e porta a casa il risultato pieno nonostante qualche incertezza di caratterizzazione.*

(Giona A. Nazzaro, "Film Tv")

## Si può fare

REGIA  
Giulio Manfredonia

SOGGETTO  
Fabio Bonifacci

SCENEGGIATURA  
Giulio Manfredonia,  
Fabio Bonifacci

FOTOGRAFIA  
Roberto Forza

SCENOGRAFIA  
Marco Belluzzi

COSTUMI  
Maurizio Millenotti

MUSICA  
Aldo De Scalzi,  
Pivio

MONTAGGIO  
Cecilia Zanuso

INTERPRETI  
Claudio Bisio,  
Anita Caprioli,  
Giuseppe Battiston,  
Andrea Bosca,  
Giovanni Calcagno,  
Giorgio Colangeli,  
Maria Rosaria Russo,  
Michele De Virgilio,  
Carlo Giuseppe Gabardini

PRODUZIONE  
Rizzoli Film

DISTRIBUZIONE  
Warner Bros. Pictures Italia

DURATA  
111 minuti

Italia, 2008



## The Millionaire Slumdog Millionaire

SABATO

11

LUGLIO

REGIA

Danny Boyle

SOGGETTO

dal romanzo di Vikas Swarup

SCENEGGIATURA

Simon Beaufoy

FOTOGRAFIA

Anthony Dod Mantle

SCENOGRAFIA

Mark Digby

COSTUMI

Suttirat Anne Larlarb

MUSICA

A. R. Rahman

MONTAGGIO

Chris Dickens

INTERPRETI

Dev Patel,  
Freida Pinto,  
Madhur Mittal,  
Anil Kapoor,  
Irfan Khan,  
Mahesh Manjrekar

PRODUZIONE

Celador Films, Film4

DISTRIBUZIONE

Lucky Red

DURATA

120 minuti

Gran Bretagna / Usa, 2008

È il momento della verità negli studi dello show televisivo in India "Chi vuol esser milionario?". Davanti a un pubblico sba-

lordito, e sotto le abbaglianti luci dello studio, il giovane Jamal Malik, che viene dagli slum di Mumbai (Bombay), affronta l'ultima domanda, quella che potrebbe fargli vincere la somma di 20 milioni di rupie.

Vincitore di 9 Oscar 2009: film, regia, sceneggiatura non originale, fotografia, montaggio, colonna sonora, canzone originale, montaggio e suono.

*Ben ritmato e appassionante, The Millionaire è anche un film astuto, smalzato per come usa ingredienti di sicura presa, ma niente affatto banale. A noi occidentali restituisce un'immagine del "miracolo" indiano più articolata e convincente delle versioni correnti nei media: una dimensione dove improvvisi fortune abitano con la più tetra povertà e l'euforia del mercato senza regole va producendo danni irreversibili. Quanto all'accogliente metafora di "Chi vuol essere milionario?" conosciamo da tempo il fenomeno dell'identificazione di tante persone nel quiz che dispensano denaro, rito di speranza e di riscatto per chi dalla vita ha ricevuto molto poco. Non l'abbiamo mai percepita con tanta evidenza, però, come qui, dove i telespettatori adoranti sono i veri dannati della Terra, prigionieri di un'esistenza di miseria e di disperazione.*

(Roberto Nepoti, "la Repubblica")

*Danny Boyle, il regista di Manchester di Trainspotting e Sunshine fa una mossa d'autore fantascientifica e gira il suo primo film in India, a cavalcioni tra l'estrema povertà e l'esibita ricchezza, e fa centro per la genialità della struttura. The Millionaire è un film originale, bifronte, speculare, in cui un ragazzo, umiliato e offeso dalla vita nei peggiori bassifondi di Mumbai, rischia di vincere milioni di rupie a "Chi vuol esser milionario"; quiz tv [...] A tutto questo ora si aggiunge, per destino la concomitanza della tragedia terrorista a Mumbai e proprio dalla stazione Victoria Terminus, dove è partito l'attentato, è ambientato il balletto in stile Bollywood per dire che la vita è tutto un quiz ma merita fiducia. Happy end a suo modo finto, virgolettato che chiude a cerchio una storia che Boyle racconta prima con la rabbia e l'impeto neorealista di chi scopre l'inferno a portata di mano e sguardo, gli slum Dharavi e Juhu, poi s'accomoda negli studi dove la vita è ovattata, virtuale: il denaro corruttore a portata di sogno. Infine si butta, dal trampolino sociale, su Frank Capra dopo aver mostrato un'infanzia da Oliver Twist. I significati stanno dentro gli stili, tutto diventa attuale pure per noi e il cast è di naturale sintonia anche se l'ottimo protagonista Dev Patel è l'unico immigrato preso dal serial Skins mentre gli altri vengono dalla strada, dai set indiani.*

(Maurizio Porro, "Corriere della Sera")

DOMENICA

12

LUGLIO

April e Frank Wheeler, una giovane coppia del Connecticut piena di sogni e progetti, lottano negli anni Cinquanta per superare i loro problemi personali, allevare i loro due figli e convivere con la delusione di non aver raggiunto i propri obiettivi.

*François Truffaut si arrabbiava a sentire "l'assioma secondo il quale succede ai film quello che succede alle maionesi: riescono o non riescono". Spiace contraddirlo, ma Revolutionary Road è un film perfettamente "riuscito"; nel senso che tutto contribuisce a farne un capolavoro, dalla direzione perfettamente calibrata e funzionale al racconto, alle interpretazioni ("moderne"; ma che si amalgamano benissimo con il classicismo della regia), fino alla partitura musicale del grande Thomas Newman, capace di far crescere nello spettatore un'angoscia inconsapevole in previsione degli eventi che verranno a giustificarla. Il soggetto è quello di un romanzo di Richard Yates del 1961 (ed. italiana minimum fax) basato sull'eterno conflitto tra desiderio e ragione, sogno e realtà. Quando April e Frank Wheeler, freschi sposini, prendono possesso della loro "casettina in periferia" nel Connecticut, tutto sembra perfetto per offrire loro quella felicità prefabbricata che è il "sogno" americano degli anni 50. Ma giorno dopo giorno, i sogni veri tornano a galla e si confrontano con una realtà asfittica, senza prospettive, che va stretta soprattutto ad April. Sam Mendes (American Beauty) sa come scoperchiare i sepolcri imbiancati della periferia americana, liberando i demoni assopiti in tante casalinghe disperate e in tanti impiegati-modello [...]. A conti fatti, i tanti fan di Titanic possono rallegrarsi che dodici anni fa la love-story tra Leo Di Caprio e Kate Winslet sia stata inghiottita dal mare: ecco come sarebbe finita, se si fossero sposati. Ed ecco quel che c'è - dice Mendes - dopo il "vissero felici e contenti" che conclude le fiabe, in un film molto americano nei caratteri e nell'iconografia, pochissimo nello sguardo, che demolisce sistematicamente tutta la mitologia dell'amore romantico e dell'happy-end elaborata in migliaia di produzioni hollywoodiane. Le performance di Leo e Kate sono di altissimo livello; su di lui avremmo scommesso, sulla signora Winslet in Mendes un po' meno, e siamo contenti di esserci sbagliati. Alla perfezione dell'insieme contribuiscono i "secondi ruoli": da Kathy Bates a Michael Shannon (lui, almeno, "nominato" alle statuette) nella parte del suo nevrotico figlio. Che ha due scene soltanto, ma impossibili da dimenticare. (Roberto Nepoti, "la Repubblica")*

## Revolutionary Road

REGIA  
Sam Mendes

SOGGETTO  
dal romanzo omonimo  
di Richard Yates

SCENEGGIATURA  
Justin Haythe

FOTOGRAFIA  
Roger Deakins

SCENOGRAFIA  
Kristi Zea

COSTUMI  
Albert Wolsky,  
Sandi Figueroa

MUSICA  
Thomas Newman

MONTAGGIO  
Tariq Anwar

INTERPRETI  
Kate Winslet,  
Leonardo Di Caprio,  
Kathryn Hahn,  
David Harbour,  
Ryan Simpkins

PRODUZIONE  
Scott Rudin, Sam Mendes,  
John N. Hart, Bobby Cohen,  
Gina Amoroso, Ann Ruark,  
per Evamere Entertainment,  
BBC Films, Neal Street  
Production

DISTRIBUZIONE  
Universal

DURATA  
119 minuti

Usa / Gran Bretagna, 2008

# Milk

MARTEDÌ

14

LUGLIO

REGIA  
Gus Van Sant

SCENEGGIATURA  
Dustin Lance Black

FOTOGRAFIA  
Harris Savides

SCENOGRAFIA  
Bill Groom

COSTUMI  
Danny Glicker

MUSICA  
Danny Elfman

MONTAGGIO  
Elliot Graham

INTERPRETI  
Sean Penn, Emile Hirsch,  
James Franco, Josh Brolin,  
Diego Luna, Brandon Boyce,  
Kelvin Yu, Lucas Grabeel,  
Alison Pill, Victor Garber,  
Denis O'Hare, Howard  
Rosenman, Stephen Spinella,  
Peter Jason, Carol Ruth Silver,  
Eric Stoltz

PRODUZIONE  
Focus Features,  
Groundswell Productions,  
Jinks/Cohen Company

DISTRIBUZIONE  
BIM

DURATA  
128 minuti

Usa, 2008

Biopic su Harvey Milk, il primo politico americano apertamente gay ad essere eletto ad una carica pubblica. Dopo aver vinto le elezioni nel 1978, dopo tre tentativi, per la giunta comunale di San Francisco fu ucciso insieme al sindaco da un altro componente della giunta il 18 novembre 1978. L'epilogo della sua vicenda umana sconvolse la società americana, ma le battaglie condotte da Milk contro le discriminazioni sessuali avevano ormai dato i suoi frutti...

Vincitore di due Oscar 2009: attore protagonista e sceneggiatura originale.

*Il film è, letteralmente, tutto sulle spalle di uno dei pochi eterosessuali coinvolti - il citato Sean Penn - che si cala nel corpo e nell'anima di Harvey Milk con un'adesione psicologica impressionante. Scegliere un attore non gay era una scommessa, totalmente vinta grazie al talento di Penn: forse un omosessuale non avrebbe retto al peso dell'identificazione emotiva, o avrebbe ecceduto in cliché. Si può tranquillamente affermare che Penn è l'unico motivo artistico per vedere il film. Gli altri motivi - che pure esistono, e rendono Milk un'opera comunque importante - sono extra-filmici: Van Sant rievoca un momento decisivo della lotta per i diritti civili in America; Harvey Milk è stato un esponente politico di spicco, al di là della sua carica, perché fu una sorta di rompighiaccio per la partecipazione dei gay alla vita politica. L'aspetto di gran lunga più interessante del film, per chi gay non è, è il modo in cui Milk viene dipinto come un politico abile e non privo di cinismo. A dimostrazione, per chi nel Duemila non se ne fosse ancora accorto, che gli esseri umani - uomini e donne, etero e gay, bianchi e neri - sono tutti uguali.*

(Alberto Crespi, "l'Unità")

*Il film, tentato specie sotto finale da euforia militante, si libra grazie allo straordinario lavoro di tessitura tra filmati d'epoca e fiction e per la passione civile che lo anima. Sean Penn merita l'Oscar per aver ceduto a una femminilità emozionante, ma mai di maniera. Sensuali e spregiudicate le scene con l'innamoramento di James Franco, bravissimo anche lui.*

(Piera Detassis, "Panorama")

*Milk è un ottimo, riuscitissimo film, ben fatto, coinvolgente, commovente. L'equilibrio tra attività pubblica e vita amorosa del protagonista è perfetto: l'atteggiamento verso l'assassino è pietoso; la ricostruzione del mondo gay di San Francisco nei Settanta è viva, precisa. E Sean Penn protagonista è sempre più bravo, eccellente.*

(Lietta Tornabuoni, "L'Espresso")

MERCOLEDÌ

15

LUGLIO

Un vecchio amico racconta al regista Ari Folman un incubo nel quale 26 cani feroci lo inseguono: i due capiscono che c'è un legame con la loro missione nelle file dell'esercito israeliano durante la prima guerra del Libano, all'inizio degli anni '80. Folman non ha ricordi di quel periodo, così decide di incontrare vecchi amici e compagni d'armi in giro per il mondo. Mentre le ricerche procedono, nella sua memoria cominciano ad emergere immagini surreali...

*Quando Ari Folman, documentarista israeliano, decide di fare i conti con i suoi ricordi di militare in Libano nel 1982, l'anno della strage di Sabra e Chatila, prima gira in video un'inchiesta, intervistando gli amici invecchiati e psicologi, reporter, ufficiali, ricostruendo invece le scene al fronte. Poi fa ridisegnare tutto con tratto denso ed emozionante. Risultato: un film che cambia tutto. Il modo di fare documentario. Il rapporto del regista con il suo passato. E quello di Israele con la propria memoria. Immaginate che Coppola abbia combattuto in Vietnam e Apocalypse Now sia la sua storia personale, strappata alle segrete della memoria e ridisegnata con stile non lontano da Frank Miller. Ora avete una pallida idea della forza di Waltz With Bashir.*

*(Fabio Ferzetti, "Il Messaggero")*

*Il film è l'ingegnoso tentativo del regista d'animazione Ari Folman di rendere conto delle atrocità a cui ha assistito durante il suo servizio di leva nell'esercito israeliano, in particolare il massacro di Sabra e Chatila. Tormentato da falsi ricordi e blocchi mentali, Folman ha scelto di intervistare tutti i testimoni che è riuscito a raggiungere e convertire le loro testimonianze in disegni animati, completati con scene dei suoi peggiori incubi e drammatiche ricostruzioni. Un film straordinario, straziante, provocatorio, che fa uscire barcollanti dalla sala.*

*(Xan Brooks, "The Guardian")*

*Ari si mette in cammino nel tempo, indietro verso la guerra, e anche nello spazio, per ritrovare amici e testimoni. [...] Tutto questo non parla di ragioni o di torti. Quello che "dice" è invece la carne e il sangue di cui s'è fatto scempio. E dice anche l'orrore incredulo che pian piano si diffonde tra i soldati israeliani schierati attorno il campo di Sabra e Shatila, a partire dal pomeriggio di quel 16 settembre. [...] E quel che vedono e sentono – così dice un personaggio ad Ari –, i loro nonni e padri hanno visto e sentito quarant'anni prima, in Europa. Di questo parla il sogno di Ari? Di un eccidio che ritorna, e che le coscienze dei singoli non riescono a fermare? A noi non resta che ammirare il coraggio di chi arriva a porsi domande tanto dolorose. Quelli non hanno da temere latranti cani neri.*

*(Roberto Escobar, "Il Sole-24 Ore")*

## Valzer con Bashir Vals im Bashir

REGIA  
Ari Folman

SCENEGGIATURA  
Ari Folman

SCENOGRAFIA  
David Polonsky

MUSICA  
Max Richter

MONTAGGIO  
Nilli Feller

PRODUZIONE  
Bridgit Folman Film Gang,  
Les Films d'Ici,  
Razor Film Produktion,  
Arte France,  
Hot Telecommunication,  
ITVS, Israel Film Fund,  
Medienboard Berlin-  
Brandenburg,  
New Israeli Foundation for  
Cinema and Television,  
Noga Communication -  
Channel 8

DISTRIBUZIONE  
Lucky Red

DURATA  
87 minuti

Israele / Germania / Francia,  
2008

## Giulia non esce la sera

GIOVEDÌ

16

LUGLIO

### REGIA

Giuseppe Piccioni

### SCENEGGIATURA

Giuseppe Piccioni,  
Federica Pontremoli

### FOTOGRAFIA

Luca Bigazzi

### SCENOGRAFIA

Giada Calabria

### COSTUMI

Maria Rita Barbera

### MUSICA

Francesco Bianconi,  
Baustelle

### MONTAGGIO

Esmeralda Calabria

### INTERPRETI

Valerio Mastandrea,  
Valeria Golino,  
Sonia Bergamasco,  
Domiziana Cardinali,  
Jacopo Domenicucci,  
Jacopo Biccocche,  
Sara Tosti, Chiara Nicola,  
Fabio Cavilli, Sasa Vulicevic,  
Paolo Sassanelli,  
Lidia Vitale, Antonia Liskova,  
Piera Degli Esposti

### PRODUZIONE

Lionello Cerri per Rai Cinema,  
Lumière & Co.

### DISTRIBUZIONE

01 Distribution

### DURATA

105 minuti

Italia, 2009

Guido e Giulia si conoscono in una piscina. Lui è uno scrittore di successo che vuole imparare a nuotare, lei una donna affascinante e misteriosa che insegna nuoto. Si piacciono e iniziano a frequentarsi. Ma Giulia nel suo passato ha un segreto...

*Al suo ottavo film, Giuseppe Piccioni continua a parlare di sentimenti e ad esplorare l'animo umano. Giulia non esce la sera mette in corto circuito affettivo ed esistenziale un uomo e una donna dalle vite e dalle aspettative molto diverse tra loro. [...] Il rapporto tra Guido e Giulia diventa gradualmente uno scambio di esperienze sentimentali tra lei che nasconde un passato misterioso e lui che è proiettato nella dimensione della celebrità con tutti gli impegni che comporta. E l'amore è cementato dal bisogno che hanno l'uno dell'altra. Giuseppe Piccioni conferma di essere autore capace come pochi (della sua generazione) di fondere personaggi, atmosfere e contesto e di uscire ed entrare nella realtà (e nel realismo) con una sospensione dei dubbi, delle riflessioni, delle inquietudini. Valerio Mastandrea e Valeria Golino si calano nella coppia con intensità espressiva e gravidanza fisica, comunicando con sguardi e sfumature anche i silenzi e il mistero.*

(Alberto Castellano, "Il Mattino")

*Coadiuvato da un essenziale Valerio Mastandrea e da un'umbratile Valeria Golino, Piccioni realizza forse il suo film più compiuto. Un'opera viva e imperfetta che convince per la tenerezza e la capacità non collaborazionista di osservare le microscopiche fratture del quotidiano che fatalmente ingoiano le immense tragedie che quasi mai riusciamo a vedere.*

(Giona A. Nazzaro, "Film Tv")

*In Giulia non esce la sera è l'acqua a fare da filtro alla storia, l'ostinazione a volere vedere la realtà sotto l'acqua della piscina dove, anche se le cineprese possono scorgere tutto limpidamente, tutto si dissolve in un grigio opaco e arriva solo il rimbalzo dei tuffi e degli ordini secchi degli allenatori e la sensazione principale è coordinare, respirare, resistere e avanzare. [...] C'è insomma tutto il tempo di riflettere (come sull'acqua o in uno specchio) su azione e inerzia, successo e il suo prezzo, impegno e distacco: nei film di Piccioni tutto porta ad allargare lo sguardo. E la presenza degli altri personaggi come la moglie ombra (Sonia Bergamasco), l'agente letteraria Piera Degli Esposti, gli adolescenti, serve a dare una maggiore profondità di campo, riportare a un giusto livello di ironia quotidiana atmosfere che il cinema italiano ha consumato. Da questo quadro emerge come una piacevole sorpresa l'interpretazione di Jacopo Domenicucci, nella parte di Filippo, un Antoine Doinel molto perbene, caustico e sapientemente dosato.*

(Silvana Silvestri "Il Manifesto")

VENERDI

17

LUGLIO

FONDAZIONE FEDERICO FELLINI

...è permesso?

*...è permesso?* è uno spettacolo di danza a scopo benefico dedicato al percorso artistico di Fellini e alla sua inseparabile compagna di vita Giulietta Masina. Immagini di disegni, film, documentari dedicati al Maestro, fungeranno da sfondo alla manifestazione mentre le musiche di Nino Rota, Nicola Piovani, Gaetano Veloso e altri animeranno i movimenti coreografici ideati da Katia Tubini curatrice delle scenografie nonché regista insieme a Sandro Avesani. L'incasso della serata verrà interamente devoluto alla Associazione Special Crabs, per realizzare in collaborazione con l'Ausl di Rimini, un progetto dedicato a ragazzi di tutte le età, affetti da distinte forme di disagio psichico.

Lo spettacolo è il tentativo di seguire il percorso artistico di Fellini dalle prime esperienze al "Marc'Aurelio" (*...è permesso?* è proprio il titolo di uno dei primi racconti firmati da Fellini per il "Marc'Aurelio" con lo pseudonimo Fellas) e all'Eiar fino al cinema e ai disegni, senza tralasciare il rapporto privilegiato che lo ha legato alla moglie Giulietta Masina. Fra i frammenti che compongono lo spettacolo: *L'amore è un foglio bianco* (recupero dell'esordio radiofonico di Fellini nella rubrica "Il terziglio"), *Scivola vai via* (omaggio al regista), *Giulietta Masina* (coreografia su un pezzo di Caetano Veloso), *Paloma* (ricordo della drammatica maternità della Masina), *Resta con me e Rapture* (banchetti nuziali e tematiche religiose nel cinema di Fellini), *Sister* (ispirato al sognatore-disegnatore).

REGIA

Sandro Avesani,  
Katia Tubini

COREOGRAFIA

Katia Tubini

LUCI

Enrico Berardi

COSTUMI

Solo Danza

VIDEO

Sandro Avesani

INTERPRETI

Allievi della Scuola di  
Danza Les Petits Pas  
di Katia Tubini,  
attori della Scuola  
del Teatro Stabile di Verona

Italia, 2008

# Gran Torino

SABATO

18

LUGLIO

## REGIA

Clint Eastwood

Walt Kowalski è un veterano della guerra di Corea con un solo grande amore, quello per la sua auto, una Ford Gran Torino del 1972. Dovrà affrontare i suoi pregiudizi razziali quando Thao e Sung, fratello e sorella di origine asiatica e suoi vicini di casa, si metteranno nei guai con una street gang.

## SOGGETTO

Dave Johannson,  
Nick Schenk

## SCENEGGIATURA

Nick Schenk

*L'ispettore Callaghan ha definitivamente chiuso nel cassetto la sua 44 Magnum. E se ha cambiato idea Clint Eastwood - che al cinema ha incarnato Dirty Harry, lo stereotipo del giustiziere, e in politica, da conservatore qual è, ha abbracciato le idee repubblicane - vuol proprio dire che negli Stati Uniti il vento soffia in un'altra direzione. La prova sta tutta nell'ultimo, notevole film diretto e ottimamente interpretato da Eastwood, Gran Torino: un'apologia della non violenza come risposta alla feroce brutalità della strada, ma anche un invito alla tolleranza razziale, contro ogni pregiudizio: in definitiva, una storia di redenzione. [...] A settantotto anni Eastwood con Gran Torino offre, dunque, una lezione di vita, oltre che un'altra superba pagina di cinema [...]. "Questo è il mio film più piccolo - ha detto il regista - ma anche il più personale. Non è tempo di poliziotti estremi, ma di coraggio nel comprendere gli altri". Il messaggio è chiaro ed è diretto a tutti i Kowalski che, sentendosi assediati da un mondo che cambia e che non riescono o non vogliono comprendere, credono ancora di poter combattere una guerra personale.*

(Gaetano Vallini, "L'Osservatore Romano")

## FOTOGRAFIA

Tom Stern

## SCENOGRAFIA

James J. Murakami

## COSTUMI

Deborah Hopper

## MUSICA

Kyle Eastwood,  
Michael Stevens

## MONTAGGIO

Joel Cox, Gary Roach

## INTERPRETI

Clint Eastwood,  
Christopher Carley, Bee Vang,  
Ahney Her, Brian Haley,  
Geraldine Hughes, Dreama  
Walzer, Brian Howe

*L'aspetto più stupefacente di Gran Torino è che il copione di Nick Schenk è arrivato a Eastwood per caso. Può darsi che Clint se lo sia poi cucito addosso, ma può anche darsi che il dio del cinema abbia voluto compiere un miracolo. Non solo il film è stupendo, all'altezza dei capolavori che Eastwood realizza da quando siamo entrati nel XXI secolo [...] ma è una summa del Clint-pensiero, una riflessione sulla violenza nell'America devastata dal liberismo sfrenato dell'era Reagan-Bush, una rilettura a 40 anni di distanza del mito del giustiziere solitario. Eastwood ha dichiarato che Walt Kowalski è il suo ultimo ruolo da attore: a vederlo così bravo, viene da dire che è un peccato, ma la verità è che Gran Torino è il vero testamento di questo immenso cineasta. E quando vedrete il finale [...] forse sarete d'accordo con noi.*

(Alberto Crespi, "l'Unità")

## PRODUZIONE

Clint Eastwood, Bill Gerber,  
Robert Lorenz, per Double  
Nickel Entertainment, Gerber  
Pictures, Malpaso Prod.,  
Media Magik Entertainment,  
Villane Roadshow Pictures,  
Warner Bros.

*Stilisticamente crudele e insieme classico, essenziale, il film è un pugno veloce nello stomaco, un capolavoro che non si nasconde dietro il dito dei buoni propositi ma guarda in faccia la realtà senza ingombri ideologici. Nessuna nomination per Clint, l'Academy preferisce la storia dell'anziano Benjamin che ridiventa bimbo a quella, intollerabile, di un vecchio antipatico che non trova nulla di fiabesco nell'avanzare dell'età.*

(Piera Detassis, "Panorama")

## DISTRIBUZIONE

Warner Bros. Pictures Italia

## DURATA

116 minuti

Usa / Australia, 2008

DOMENICA

19

LUGLIO

**Il giardino di limoni**

Etz Limon

Salma, una vedova palestinese che vive in un villaggio della Cisgiordania, scopre che il suo nuovo vicino di casa è il Ministro della Difesa israeliano. Quando, per ragioni di sicurezza, le viene intimato di abbattere quel giardino di limoni che rappresenta il suo unico sostentamento e le sue stesse radici, la donna non si dà per vinta e porta la causa in tribunale. L'amicizia inaspettata della moglie del ministro e l'amore del suo giovane avvocato la sostengono in una sfida che sembra impossibile...

*"L'happy end c'è solo nei film americani" dice l'avvocato dopo la sentenza di compromesso che non accontenta pienamente nessuno. Una sentenza che di fatto simboleggia la più generale situazione politica e diplomatica tra i due popoli, ovvero l'incapacità di trovare soluzioni durature che garantiscano pienamente le esigenze di sicurezza e di giustizia per tutti. [...] Viene così rappresentata la figura di un uomo imprigionato nel suo modo di pensare, frutto di ataviche paure e condizionato da una storia di incomprensioni e di violenze. Ed è questo il vero muro da abbattere: quello interiore. Tuttavia gli alberi potati - e non sradicati, come si ordinava all'inizio del racconto - rappresentano comunque un messaggio di speranza, lasciando intravedere la possibilità di una nuova crescita. [...] Le parti più intense sono affidate totalmente alla recitazione dei due personaggi principali, Salma - splendidamente interpretata da Hiam Abbas - e Mira, una non meno brava Rona Lipaz-Michael: il dramma dei popoli cui appartengono si riflette nei loro sguardi, che spesso si incontrano e sembrano penetrarsi in una comprensione che riesce a unirle, nonostante tutto.*

(Gaetano Vallini, "L'Osservatore Romano")

*Vittorie amare e incomplete dall'una e dall'altra parte, ognuno perde qualcosa nel gioco assurdo dei confini imposto ed è questa la nota alta del film di Riklis. Vale il biglietto la carrellata finale che, sorvolando il muro costruito tra Israele e Palestina, scopre gli alberi di limone decimati dalla sentenza e dalla stupidità degli uomini.*

(Piera Detassis, "Panorama")

*Al di là della scontata identità di "israeliano democratico", Eran Riklis è un cineasta completo (si produce i film da sé) e un ottimo direttore di attori. Già convincente con La sposa siriana, infatti, firma in accattivante scioltezza Il giardino di limoni, fiaba gentile sul sogno di coesistenza pacifica tra israeliani e palestinesi impreziosita dalla prova di Hiam Abbas. [...] Il film gioca le sue carte in abile equilibrio tra umorismo e rabbia, neorealismo e allegoria, cronaca ed ecologia. Potrebbe disturbare l'innegabile prevedibilità del racconto, fortunatamente la protagonista schiva le trappole buoniste e riesce a illuminare lo schermo non solo grazie alle parole e ai gesti, ma soprattutto grazie ai silenzi.*

(Alberto Castellano, "Il Mattino")

REGIA

Eran Riklis

SCENEGGIATURA

Suha Arraf,

Eran Riklis

FOTOGRAFIA

Rainer Klausmann

SCENOGRAFIA

Miguel Merkin

MUSICA

Habib Shehadeh Hanna

MONTAGGIO

Tova Ascher

INTERPRETI

Hiam Abbas,

Ali Suliman,

Rona Lipaz-Michael,

Doron Tavory,

Tarik Copty,

Amos Lavie,

Amnon Wolf,

Smadar Yaaron,

Ayelet Robinson,

Danny Leshman,

Liron Baranes

PRODUZIONE

Eran Riklis Productions,

Heimatfilm, Mact Productions,

Riva Filmproduktion, Arte

France Cinema, ZDF-Arte,

Citrus Film Investors, United

King Films, Metro

Communications, Canal+

DISTRIBUZIONE

Teodora Film

DURATA

106 minuti

Israele / Germania / Francia,

2008



## Ex



### REGIA

Fausto Brizzi

### SCENEGGIATURA

Fausto Brizzi, Marco Martani,  
Massimiliano Bruno

### FOTOGRAFIA:

Marcello Montarsi

### SCENOGRAFIA:

Maria Stilde Ambruzzi

### COSTUMI:

Monica Simeone

### MUSICA

Bruno Zambrini

### MONTAGGIO:

Luciana Pandolfelli

### INTERPRETI

Claudia Gerini, Flavio Insinua,  
Silvio Orlando, Nancy Brilli,  
Gianmarco Tognazzi, Fabio De  
Luigi, Claudio Bisio, Vincenzo  
Salemme, Alessandro  
Gassman, Elena Sofia Ricci,  
Carla Signoris, Giorgia Wurth,  
Martina Pinto, Cécile Cassel,  
Malik Zidi, Jalisse, Enrico  
Montesano, Enzo Salvi, Dario  
Cassini, Cristiana Capotondi

### PRODUZIONE

Federica Lucidano, Fulvio  
Lucidano, per I.I.F. Italian  
International Film, Mes Films,  
Paradis Film, in collaborazione  
con Rai Cinema

### DISTRIBUZIONE

Rai Trade

### DURATA

120 minuti

Italia / Francia, 2008

Storia corale con un unico filo conduttore: gli amori finiti. E così si scoprono "ex" che si odiano, "ex" che sono diventati amici ed "ex" ancora innamorati. Storie chiuse per scelta, per sbaglio o per un terribile gioco del destino...

*La quiete prima della tempesta. Ex comincia con i frammenti di un ultimo squarcio di felicità, proprio come Love Actually, [...] in cui c'erano i personaggi che all'inizio del film si abbracciavano e baciavano tra loro. Possiede quindi qualcosa di epidermico, di fisico e sensoriale Ex, qualcosa che è solitamente estraneo alla commedia italiana. Eppure i contatti tra i personaggi, i giochi di sguardi che si cercano, gli slanci tentati e poi rientrati riportano alla mente quelli di Caos calmo dove quei continui abbracci del personaggio di Pietro Paladini/Nanni Moretti, oltrepassano lo schermo e smuovevano a livello sensoriale. Il film di Fausto Brizzi ha quindi, da questo punto di vista, un impatto emotivo notevole. Ha una struttura narrativa propria di un film corale ma è di una linearità di invidiabile semplicità come nel dittico di Notte prima degli esami e non a caso la sceneggiatura è scritta, come i due film precedenti di Brizzi, dallo stesso regista insieme a Marco Martani e Massimiliano Bruno. Ex non è furbo, non è ruffiano ma in ogni inquadratura c'è qualcosa che si smuove, che travalica ciò che è rappresentato sullo schermo e arriva direttamente. [...] Il film di Brizzi è piena di corrispondenze nascoste, di dialoghi serrati e momenti comici riusciti come quello dei due figli di Filippo e Caterina che sono completamente diversi dei loro genitori e non vogliono stare con loro [...] Vista la solidità del film e il modo in cui riesce a gestire un cast ricchissimo prendendo da ogni attore il meglio, Brizzi appare l'erede di una tradizione che prende la solidità della scrittura della commedia all'italiana senza però lasciarsi andare a deformazioni grottesche ma facendo avvertire il respiro e il battiti del cuore dei suoi personaggi. Forse per questo Ex spacca lo schermo e arriva addosso.*

*(Simone Emiliani, "Sentieri selvaggi")*

*Insieme al sodale Marco Martani [...] Fausto Brizzi conferma di saperci fare alla grande. [...] Accanto all'utilizzazione un po' ovvia di alcuni attori e delle loro potenzialità di aggancio di questa o quella fetta di pubblico [...] c'è anche il dosaggio non prevedibile di altri reclutamenti e altre prestazioni. Il televisivo Insinna che si difende con molto onore, il televisivo De Luigi che è sempre più vario; Alessandro Gassman, Gianmarco Tognazzi, soprattutto Silvio Orlando. Attore che proviene da un'altra galassia senza avere l'aria di schifare quello che sta facendo e neppure quella del rinnegato. Forse davvero rinasce, con dignità, quella commedia comica a tante voci che portò il sorriso negli anni 50 e 60.*

*(Paolo D'Agostini, "la Repubblica")*

MARTEDÌ

21

LUGLIO

Josef è un professore di letteratura al liceo. Un giorno si rende conto di non capire più i suoi studenti e abbandona l'insegnamento. È uno choc per Eliska, sua moglie da quarant'anni, che ora si trova in casa un marito irritabile e permaloso. Ma Josef è convinto di avere ancora molto da dare alla società, e si mette alla ricerca di un altro lavoro. Nessuno sembra fare al caso suo, fino a quando non viene assunto part-time come addetto al ritiro dei vuoti a rendere in un supermercato locale...

*Sofferto ma spiritoso finale della trilogia (vedi Kolya) di Jan Sverak che scrittura papà Zdenek, qui un professore ceco che deve decidere cosa farà da vecchio. Fra problemi concreti (fare il pony in moto!) ed esistenziali (sogni erotici alla Fellini) alla fine lavorerà in un supermercato diventando l'ago della bilancia degli affetti del gruppo, mentre la moglie ha un tentativo sentimentale a vuoto. La terza età funziona al cinema e se qui non c'è un pranzo di Ferragosto, il tono del racconto è di esemplare, acida misura, non sbanda nella retorica né nel pietismo, inquadra bene i passaggi e i paesaggi interiori del prof. che alla fine festeggia 40 anni di matrimonio con un viaggio pure simbolico in mongolfiera, come il nonnino di Giulietta degli spiriti. Cast ottimo e vario, la sceneggiatura garantisce attenzione per tutta una serie di indovinati, buffi caratteri femminili.*

(Maurizio Porro, "Corriere della Sera")

*Jan Sverak chiude alla grande una trilogia iniziata con Scuola elementare e Kolja e, grazie anche all'umorismo ispido del protagonista diverte, commuove e ci ricorda che il primo effetto speciale del cinema è la perlustrazione dell'animo umano.*

(Massimo Lastrucci, "Ciak")

*Sono la coppia meno edipica del cinema mondiale. Eppure sono padre e figlio. Zdenek scrive e interpreta. Jan dirige. Attenzione: il regista è il figlio, di solito accade il contrario. E questo già dice la tenera eccentricità di Vuoti a rendere, terzo capitolo di una trilogia resa celebre da Kolya (Oscar '96). L'ambientazione è particolare, il tema universale: la vecchiaia. Meglio: l'invecchiare insieme. Joseph infatti ha una moglie ma cerca, come dire?, di non pensarci troppo. Spiritoso e vitale com'è, farebbe di tutto per non annoiarsi. Dunque cambia lavoro più volte. Sogna a occhi aperti. Si concede complicate fantasie erotiche. Insomma partecipa divertito allo spettacolo del mondo cercando di non essere mai troppo vicino né troppo lontano. Nel frattempo accasa un coetaneo bisbetico, piazza la figlia abbandonata a un collega ignaro, scopre di poter provare, oltre che ispirare, gelosia. Il tutto raccontato con un tocco lieve e scanzonato come lo sbuffo d'aria calda che porta in alto la mongolfiera nel gran finale. Troppo in alto o troppo in basso? Troppo pericoloso o non abbastanza? Poco importa in fondo. L'essenziale è continuare a volare.*

(Fabio Ferzetti, "Il Messaggero")

## Vuoti a rendere Vratné lahve

REGIA  
Jan Sverák

SCENEGGIATURA  
Zdenek Sverák

FOTOGRAFIA  
Vladimír Smutný

SCENOGRAFIA  
Jan Vlasák

COSTUMI  
Simona Rybáková

MUSICA  
Ondrej Soukup

MONTAGGIO  
Alois Fisárek

INTERPRETI  
Zdenek Sverák,  
Tatiana Vilhelmová,  
Daniela Kolárová,  
Alena Vránová,  
Jirí Macháček,  
Miroslav Táborský,  
Nella Boudová,  
Jan Budar,  
Pavel Landovský

PRODUZIONE  
Jan Sverák,  
Eric Abraham

DISTRIBUZIONE  
Fandango Distribuzione

DURATA  
103 minuti

Repubblica Ceca /  
Gran Bretagna, 2007

## L'onda

### Die Welle

MERCOLEDÌ

22

LUGLIO

REGIA

Dennis Gansel

SCENEGGIATURA

Peter Thorwarth,

Dennis Gansel

FOTOGRAFIA

Torsten Breuer

SCENOGRAFIA

Knut Loewe

COSTUMI

Ivana Milos

MUSICA

Heiko Maile

MONTAGGIO

Ueli Christen

INTERPRETI

Jurgen Vogel,

Frederick Lau,

Max Riemelt,

Jennifer Ulrich,

Christiane Paul,

Jacob Matschenz,

Maximilian Vollmar,

Amelie Kiefer,

Max Mauff,

Odine Johnne

PRODUZIONE

Nina Maag, per Rat Pack

Filmproduktion GmbH,

Constantin Film Produktion

DISTRIBUZIONE

Bim

DURATA

101 minuti

Germania, 2008

Il professor Rainer Wegner, insegnante in un istituto superiore, come parte del programma deve spiegare la nascita del partito Nazional Socialista e la conseguente dittatura di Hitler. Per aiutare i ragazzi a comprendere il fenomeno, Wegner sceglie di fare un esperimento: creare in classe un movimento chiamato "l'Onda", caratterizzato da un saluto particolare e dall'obbedienza ad alcune rigide regole di disciplina. Ben presto, però, il movimento inizia a governare non solo all'interno della classe ma sull'intera scuola e la situazione diventa insostenibile.

*La storia vera racchiusa nel diario di Ron Jones, il bel libro di Morton Ruhe (Die Welle) divenuto un classico della letteratura per ragazzi, e il notevole film di Dennis Gansel presentato a Torino, hanno in comune una doppia lettura. Una antropologica, il bisogno primordiale della scimmia umana di sottoporsi al comando di un capo. Un bisogno tanto più emergente nell'età della crisi, nell'adolescenza in cui non si sa chi si è e quindi si può diventare qualsiasi cosa. L'altra lettura è l'attualità. A metà dell'esperimento il professore il protagonista del film, ambientato nella Germania di oggi, scrive sulla lavagna, sotto dettatura degli studenti, l'elenco delle cause che possono portare a un regime. Nell'ordine: la globalizzazione, la crisi economica, la disoccupazione, l'aumento dell'ingiustizia sociale, la manipolazione dei mezzi di informazione, la delusione della politica democratica, il ritorno del nazionalismo e la xenofobia. Sono le sementi che negli anni Venti hanno fecondato il terreno del fascismo e del nazismo in Europa. Sono gli stessi problemi, qui e ora. All'uscita in Germania, nella primavera scorsa, Die Welle ha scatenato un prevedibile fiume di polemiche. "Der Spiegel" l'ha definito uno dei film più importanti degli ultimi anni, perché racconta l'eterno fascino del totalitarismo. [...] "Die Welt" ha opposto l'opinione che i meccanismi totalitari, così inesorabili sulla pellicola, troverebbero oggi enormi resistenze nella realtà. Una parte della stampa ha mosso un'obiezione etica: i giovani neonazisti dell'Onda, nel loro solidarismo, possono risultare al pubblico delle sale assai più simpatici e normali degli studenti anarcoidi degli altri corsi. [...] Ron Jones, la cui vita è stata sconvolta per sempre dal gioco dell'Onda, ha scritto: "L'esperimento ha funzionato perché molti di quei ragazzi erano smarriti, non avevano una famiglia, non avevano una comunità, non avevano un senso di appartenenza. E a un certo punto è arrivato qualcuno a dirgli: io posso darvi tutto questo".*  
(Curzio Maltese, "la Repubblica")

*Con gentilezza e senza costrizioni, cercate di far vedere L'onda a tutti i vostri conoscenti sotto i vent'anni. Ma anche a quelli di età superiore la visione può suggerire non poche riflessioni. Per alcuni, devastanti.*

(Roberta Ronconi, "Liberazione")

VENERDI

24

LUGLIO

Cuba, anni '50. Il Generale Fulgencio Batista mette in atto un colpo di stato, assume il controllo della presidenza e sospende le libere elezioni ma un giovane avvocato, Fidel Castro, incita il popolo alla rivolta. Al suo fianco ci sarà anche un medico argentino, Ernesto "Che" Guevara, destinato a diventare un eroe rivoluzionario, beniamino dei suoi compagni e del popolo cubano.

*Capolavoro cinropolitico il film, regista caparbio Soderbergh, che del Che ha amato più che le idee lo stile e l'estetica.*

*(Roberto Nepoti, "la Repubblica")*

*A quarantuno anni dall'uccisione del comandante Che Guevara nella scuola boliviana de La Higuera ne abbiamo sentite di tutti i colori: dalle mitizzazioni esagerate alle infime delazioni, dalle solerti agiografie al revisionismo galoppante. E Soderbergh, non ha di certo intenzione di accodarsi a fans o detrattori. Semplicemente osserva l'uomo Ernesto Guevara, ritraendolo negli impacci dell'asma, nell'improvvisa e inaspettata popolarità, e soprattutto nello slancio solidaristico di lotta rivoluzionaria a favore degli oppressi [...] Soderbergh sminuzza i dettagli del viso, del corpo e dell'abbigliamento di Guevara come ci avevano tramandato foto e filmati storici e li ricompono in modo antispettacolare, escludendo i primi piani più convenzionali e includendo improvvisi lampi di genio [...] "Non avevo intenzione di idolatrare l'icona da t-shirt - afferma senza enfasi Soderbergh - ma volevo illustrare nel dettaglio lo sforzo psichico e fisico che necessitavano le due campagne di guerriglia dirette da Che Guevara e di mostrare il processo con il quale un uomo dotato di una volontà indomabile scopre la capacità d'ispirare e spronare altri uomini alla rivoluzione. Il Che non l'avrebbe mai ammesso, ma lo stile conta. Conta sicuramente in questo film ed è un elemento cruciale per la comprensione dell'opera nel suo insieme".*

*(Davide Turrini, "Liberazione")*

*Girata in uno stile antiretorico memore della lezione di Rossellini, la pellicola trova il centro motore nella tensione idealistica, l'ispirata visione, la singolare miscela di audacia e pragmatismo del protagonista. Al quale Benicio del Toro conferisce una verità e un'aura mitica che gli hanno valso la meritatissima Palma d'oro a Cannes.*

*(Alessandra Levantesi, "La Stampa")*

## Che - L'Argentina

Che: Part One

REGIA

Steven Soderbergh

SOGGETTO

dal *Diario della  
Rivoluzione Cubana*  
di Ernesto Che Guevara

SCENEGGIATURA

Peter Buchman

FOTOGRAFIA

Steven Soderbergh

SCENOGRAFIA

Antón Gómez

COSTUMI

Sabine Daigeler

MUSICA

Alberto Iglesias

MONTAGGIO

Pablo Zumárraga

INTERPRETI

Benicio Del Toro,

Demian Bichir,

Santiago Cabrera,

Elvira Minguez,

Jorge Perugorria,

Edgar Ramirez

PRODUZIONE

Laura Bickford

e Benicio Del Toro

per la Laura Bickford  
Productions, Morena Films

DISTRIBUZIONE

Bim

DURATA

126 minuti

Usa / Francia / Spagna, 2008

## Un matrimonio all'inglese

### Easy Virtue

SABATO

25

LUGLIO

#### REGIA

Stephan Elliott

#### SOGGETTO

dall'opera teatrale *Virtù facile*  
di Noel Coward

#### SCENEGGIATURA

Sheridan Jobbins,  
Stephan Elliott

#### FOTOGRAFIA

Martin Kenzie

#### SCENOGRAFIA

John Beard

#### COSTUMI

Charlotte Walter

#### MUSICA

Marius De Vries

#### MONTAGGIO

Sue Blainey

#### INTERPRETI

Jessica Biel,  
Colin Firth,  
Kristin Scott Thomas,  
Ben Barnes,  
Kris Marshall,  
Kimberley Nixon

#### PRODUZIONE

Ealing studios,  
Endgame entertainment,  
Odyssey entertainment,  
BBC films

#### DISTRIBUZIONE

Eagle pictures

#### DURATA

95 minuti

Gran Bretagna / Usa, 2008

Anni '20. Durante un viaggio in Francia, John Whittaker, rampollo di una famiglia dell'alta società inglese, si innamora perduto di Larita, una ragazza americana divorziata, emancipata, sexy ed affascinante. I due si sposano in fretta e furia e si trasferiscono in Inghilterra, dove vivono i genitori del ragazzo. Tuttavia, sin dal primo incontro con la madre e le sorelle di John...

*Il delizioso Easy Virtue è diretto da Stephan Elliott sulla base della commedia di Noel Coward già messa in scena dal giovane Hitchcock nel '28. Impagabile scorcio d'inglesità anni Venti, sottoposto al vaglio sardonico delle battute e del ritmo perfetti, il film mette a duro confronto la spumeggiante americana Larita con il microcosmo familiare del fresco maritino John: tra equivoci e contrattempi davvero esilaranti, l'iniziale disagio sottopelle finisce per esplodere nella lussuosa (ma indebitata) magione di campagna, non prima di avere demolito l'intera impalcatura delle differenze di classe, umori, tabù, abitudini, repressioni e complessi. Gli 80 anni di vita del testo sono, insomma, scavalcati in raffinata scioltezza grazie anche agli interpreti, tra cui spiccano la meravigliosa non-oca bionda Jessica Biel, il giovane & innocente Ben Barnes ex principe Caspian di Le cronache di Narnia e Kristin Scott Thomas nel ruolo della suocera più ridicola e isterica della storia del cinema.*

(Valerio Caprara, "Il Mattino")

*Easy Virtue non è solo una prova di abilità registica. Elliott scommette su raffinatezza, gusto e spettacolarità, dissemina note eccentriche, e molto contemporanee, e usa il cinema con un bel senso di libertà. Cosa oggi assai rara.*

(Cristina Piccino, "Il Manifesto")

*Ci spostiamo in Inghilterra per scoprire la diva hollywoodiana di domani: Jessica Biel. Che bomba. E che brava. Non deve essere stato facile per lei precipitare in mezzo a un gruppo di grandi attori inglesi (Colin Firth e Kristin Scott Thomas tra i leader) e vincere la caccia alla volpe. Jessica splende come yankee sciupamaschi che sposa giovane rampollo inglese. Ma il suo soggiorno anglosassone sarà un incubo per via della suocera. È Easy Virtue da Noel Coward ma riletto in chiave rock da una regia vivace di Stephen Elliot. Battute a raffica, humour anglosassone di prima qualità e la Biel che sembra una nuova Katharine Hepburn. Solo più sexy. Scarlett Johansson? Jessica se la mangia a colazione.*

(Francesco Alò, "Il Messaggero")

LUNEDÌ

27

LUGLIO

Emmanuel è un pediatra gay di 40 anni, innamoratissimo di Philippe, avvocato, col quale convive armoniosamente da alcuni anni. Ora però, i due non sono d'accordo sul fatto di adottare un bimbo, cosa che Emmanuel desidera ardentemente, anche a rischio di mettere in pericolo la loro unione...

*Il primo film del documentarista Vincent Garenq racconta una storia di oggi, commedia d'amore sul desiderio di diventare padre da parte di un omosessuale che vuole essere "comme les autres". Ma batte contro il partner che non ne vuol sapere e deve trovare una donna possa sfornare il piccino e andarsene. Racconto senza pregiudizi né stereotipi sui problemi che incontra un omosessuale papà finché non trova la donna che accetta il patto ma si innamora di lui perdutamente ed inutilmente. Finale lieto e buonista, dove non si discute il concetto di "normalità" ma si prende in esame una famiglia allargata: la prefazione potrebbe essere il bel documentario di Cipelletti Due volte genitori sulla comunicazione generazionale. Vale sempre la risposta di Joe Dallesandro alla domanda "Cosa ne pensa del problema dell' omosessualità?" "Problema?" (Maurizio Porro, "Corriere della Sera")*

*A questo film, apertamente destinato al grande pubblico, spetta il compito di mostrare in primo piano una coppia gay. Cosa per niente banale nel cinema francese. Come non è banale il modo in cui Comme les autres si fa carico di un dibattito sulla società contemporanea: quello dell'adozione di un bambino da parte degli omosessuali. [...] Nel film c'è tutto; il dossier sulla società è davvero completo. Ed è così ben costruito che abbraccia tutto il film. (Isabelle Regnier, "Le Monde")*

*Piacevole, spiritosa e financo tenera commedia francese, che affronta con ironia un tema spinoso. [...] Complicazioni in vista. Scoppiettanti i dialoghi, simpatici gli interpreti, credibile la storia. Che volere di più?*

(Massimo Bertarelli, "Il Giornale")

*Un piccolo segreto sta nel titolo originale francese che suona "Come gli altri" (Comme les autres). Lo struggente desiderio di paternità che assedia l'ultracinquantenne Wilson e niente affatto condiviso dal compagno Pascal Elbé, coppia gay unita da anni, sarebbe allora la voglia, il bisogno di essere come gli altri, la necessità di superare la diversità che col tempo sembra pesare. All'inizio il film pare un atto di solidarietà verso le coppie omosessuali, poi diventa una commedia divertente [...]. Contrasti, litigi, guai, problemi medici e genetici vengono superati grazie a una ragazza argentina. Lambert Wilson, un attore al quale di solito vengono affidati personaggi gelido, cinici e sadici, nella versione di aspirante papà è sempre bravo e del tutto convincente.*

(Lietta Tornabuoni, "La Stampa")

## Baby Love

### Comme les autres

REGIA

Vincent Garenq

SCENEGGIATURA

Vincent Garenq

FOTOGRAFIA

Jean-Claude Larriue

SCENOGRAFIA

Yves Brover

COSTUMI

Stéphanie Drouin

MUSICA

Laurent Levesque

Loik Dury

MONTAGGIO

Dorian Rigal-Ansous

INTERPRETI

Lambert Wilson,

Pascal Elbé,

Pilar Lopez de Ayala,

Anne Brochet,

Andrée Damant,

Florence Darel,

Marc Duret

DISTRIBUZIONE

Archibald Enterprise Film Srl

PRODUZIONE

Nord-Ouest Productions

DURATA

93 minuti

Francia, 2008

## Che - Guerriglia

### Che: Part Two

MARTEDÌ

28

LUGLIO

#### REGIA

Steven Soderbergh

#### SOGGETTO

dal *Diario in Bolivia*

di Ernesto Che Guevara

#### SCENEGGIATURA

Peter Buchman

#### FOTOGRAFIA

Steven Soderbergh

#### SCENOGRAFIA

Antxón Gómez

#### COSTUMI

Sabine Daigeler

#### MUSICA

Alberto Iglesias

#### MONTAGGIO

Pablo Zumárraga

#### INTERPRETI

Benicio Del Toro,

Demian Bichir,

Santiago Cabrera,

Elvira Minguez,

Jorge Perugorria,

Edgar Ramirez

#### PRODUZIONE

Laura Bickford

e Benicio Del Toro

per la Laura Bickford

Productions, Morena Films

#### DISTRIBUZIONE

Bim

#### DURATA

127 minuti

Usa / Francia / Spagna, 2008

Giunto all'apice della sua fama e del suo potere il "Che" improvvisamente sparisce per poi ricomparire in incognito in Bolivia

dove, con un piccolo gruppo di compagni cubani e alcune reclute boliviane, darà inizio alla grande rivoluzione latino-americana. Il destino ha però in serbo per lui una tragica fine che lo consignerà per sempre alla storia come simbolo dell'idealismo e dell'eroismo.

*Quello di Steven Soderbergh su Ernesto Guevara è un film pregevole. Lo è nel suo insieme, e lo è la seconda parte Che-Guerriglia che raggiunge ora l'altra, Che-l'Argentino, già uscita nei cinema. È giusto annotare le caratteristiche che distinguono le due parti, ma è ancora più giusto recepirne l'impronta di opera unica. La scelta del regista nordamericano è molto decisa. Egli trascura completamente la stagione cubana del potere, la prima metà degli anni 60 del "Che" ministro del regime uscito dalla rivoluzione e dirigente di primissimo piano della sua nuova patria adottiva ed elettiva. La prima parte si è fermata al primo gennaio 1959 del trionfo dopo aver seguito il giovane medico rivoluzionario argentino dal 1956 dell'incontro con Fidel e gli altri esuli cubani in Messico, attraverso la spedizione del Granma e l'avanzata contro l'esercito di Fulgencio Batista attraverso la Sierra. Con solo una concessione: qualche salto in avanti al "Che" che, sigaro e uniforme verdeolivo, interviene alla sessione delle Nazioni Unite e si fa intervistare a New York. La seconda parte inizia con Fidel che legge pubblicamente la famosa lettera con la quale il "Che" si congeda da Cuba: «Fidel, ricordo in questo momento quando ti conobbi in casa di Maria Antonia...». E con i preparativi per la partenza clandestina. Travestito della nuova identità, Ernesto saluta la famiglia, Aleida e i bambini che non lo riconoscono. E incontra un'ultima volta Fidel. Poi l'incubo boliviano. La solitudine, l'isolamento, l'asma che lo sfianca, la sconfitta, e la morte triste e dignitosa. Estromettendo dal racconto la rivoluzione compiuta e vittoriosa, statalizzata, il regista rifiuta anche tutta l'iconografia che nei decenni ha invaso il pianeta commercializzando il "Che" come l'equivalente di una rockstar morta bella e giovane. Assente l'immagine del guerrigliero heroico resa celebre da fotografi resi celebri a loro volta, assente quella della Passione finale e del martirio glorioso. Tutto ciò che ha amplificato il mito da consumare. Resta un ritratto volutamente parziale ma profondo e veritiero nel mettere a fuoco l'uomo che ha testimoniato con tutto se stesso la propria fede, ha sacrificato tutto forse per qualcosa di sbagliato ma consegnando alla storia umana un esempio di coerenza assoluta.*

(Paolo D'Agostini, "la Repubblica")

GIOVEDÌ

30

LUGLIO

Cartoon Club

## Ponyo sulla scogliera

### Gake no Ue no Ponyo

Una pesciolina rossa, rimasta intrappolata in un barattolo di vetro, viene soccorsa e liberata da Sosuke, un bimbo di cinque anni che vive con la madre in cima alla scogliera. La gratitudine della pesciolina, che Sosuke battezza col nome di Ponyo, si trasforma in tenera amicizia. Ma l'idillio viene interrotto dall'intervento di Fujimoto, padre di Ponyo e padrone-stregone dei fondali marini. Un tempo umano, Fujimoto ha lasciato la terra per l'acqua prendendo in moglie la Madre del Mare. Decisa a tentare la fuga e a scegliere per sé un destino umano, Ponyo rovescia accidentalmente l'elisir magico del padre, trasformandosi in una bambina e alterando la quiete del mare. Le onde furiose e i pesci giganti la conducono fino alla casa di Sosuke, dove viene accolta e amata. Perché il mare si ritiri e restituisca a Ponyo la libertà e a Sosuke la mamma e il suo villaggio il bambino deve affrontare una dura prova e riportare l'equilibrio tra il genere umano e la natura.

*La bellezza di questa deliziosa favola d'amore infantile nasce dal profondo legame di Miyazaki con l'ancestrale cultura nipponica nonché dalla sua capacità di rielaborare in una cornice contemporanea motivi tradizionali [...] Molto giapponesi sono anche i temi narrativi che si intrecciano nella fiaba: il motivo della responsabilità [...], di una maternità "vasta" come l'abbraccio del mare (e infatti le due mamme del film, l'umana e la divina, sono figure protettive e risolutive), l'importanza data agli elementi naturali che diventano veri e propri personaggi. Il tutto raccontato, al contrario di altre volte (per esempio il castello errante di Howl) in cui la storia era troppo luccicante, con l'essenzialità e la grazia di un haiku.*

(Alessandra Levantesi, "La Stampa")

*Una specie di nuova Sirenetta, adattata all'oggi, che la fantasia di Miyazaki trasforma in un magico viaggio tra i fondi marini e il mondo umano, tra l'acqua e la terra, tra l'amicizia e l'odio (del signore del mare, e padre di Ponyo, verso l'inquinamento umano). Una favola bellissima e coinvolgente, che riconferma - se mai ce ne fosse bisogno - il genio di Miyazaki.*

(Paolo Mereghetti, "Corriere della Sera")

REGIA

Hayao Miyazaki

SCENEGGIATURA

Hayao Miyazaki

FOTOGRAFIA

Atsushi Okui

SCENOGRAFIA

Noboru Yoshida

MUSICA

Joe Hisahishi

MONTAGGIO

Takeshi Seyama,

Hayao Miyazaki

PRODUZIONE

Toshio Suzuki,

per GNDHDDT,

Studio Ghibli

DISTRIBUZIONE

Lucky Red

DURATA

100 minuti

Giappone, 2008



## **Le avventure del topino Despereaux** The Tale of Despereaux

**REGIA**

Sam Fell,  
Robert Stevenhagen

**SCENEGGIATURA**

Gary Ross, Will McRobb,  
Chris Viscardi,  
dal libro  
di Kate DiCamillo

**FOTOGRAFIA:**

Brad Blackbourn

**SCENOGRAFIA:**

Evgeni Tomov

**MUSICA**

William Ross

**MONTAGGIO**

Mark Salomon

**PRODUZIONE**

Lizi Bedford,  
Amanda Davison,  
Kacy Durbridge, per  
Framestore CFC, Larger  
than Life Productions,  
Relativity Media

**DISTRIBUZIONE**

Universal Pictures

**DURATA**

93 minuti

Gran Bretagna / Usa, 2008

Tanto tempo fa nel reame di Doremi nacque un topo diverso. Tutti gli altri topi, pavidi e costantemente impauriti, lo chiamarono subito "coraggioso" in realtà Despereaux è solo curioso, tanto da superare la naturale paura che identifica la sua razza. Non è il rischiare di far scattare le trappole per prendere il formaggio o l'avventurarsi nelle stanze degli umani a caratterizzarlo ma il fatto che invece che roscchiare le pagine dei libri lui le legga, attratto al fascino del racconto. Tramite questo salto intellettuale capisce cose nuove e si distingue dalla comunità che inevitabilmente lo condanna spedendolo nel regno sotterraneo dei ratti, parenti più infidi, maligni e sporchi dei topi. Lì incontrerà Roscuro, un ratto di nave finito per errore tra i suoi simili di città, anche lui per certi versi diverso dagli altri perché amante della luce. Le loro avventure si incroceranno cavallerescamente con la storia del regno di Doremi, oscurato dalla morte della sua regina e privato della linfa vitale. *Le avventure del topino Despereaux* è una vera favola moderna. Della favola mantiene tutto l'impianto mitologico ma la contamina con un modo moderno di intendere un racconto, in un'avvincente storia di coraggio e redenzione.

*Il film è una delizia romantica, elegante e pittoricamente entusiasmante con adorabili rimandi ad Arcimboldo (c'è un personaggio fallo di frutta e verdura come le creature dell'artista milanese) e Botticelli. Despereaux non sfigura affatto vicino agli altri topi.*

(Francesco Alò, "Il Messaggero")

*Diretto da Robert Stevenhagen, Le avventure del topino Despereaux è un affresco figurativo di munifica eleganza e raffinatezza. Hieronymus Bosch ne è l'ispiratore visivo e cromatico nelle suggestioni scenografiche [...] Un piccolo capolavoro di grazia e di misura (il commento sonoro non è mai invasivo), attento allo stupore fanciullo delle proporzioni gulliveriane e ai significati di tolleranza, rispetto e amore per il diverso.*

(Davide Turrini, "Liberazione")

SABATO

1

AGOSTO

**Cartoon Club**

## **Tiffany e i tre briganti** Die drei Räuber

Tiffany è una bambina che è costretta, per la morte dei genitori, a trasferirsi in un orfanotrofio. Cosa che a lei non piace per niente. Ecco quindi che coglie al volo l'occasione quando la carrozza su cui viaggia viene assalita da tre briganti. Fa credere loro di essere figlia di un ricco Maharajà, che pagherebbe oro per riaverla. I tre la portano nella loro tana, ma quando scoprono che lei ha mentito la abbandonano al suo destino. Il fato però li farà incontrare di nuovo.

*Che meraviglia: un cartone animato all'antica, dove più che l'animazione fotorealistica cui ci sta abituando il 3D contano la bellezza dei disegni e il racconto. Una favola per bambini piccoli ma buffa e trasgressiva come il suo autore, l'alsaziano Tomi Ungerer, maestro dell'illustrazione contemporanea. [...] Il resto lo fanno la raffinatezza dei disegni e dei colori, l'uso davvero inventivo delle luci e del sonoro. E musiche spiritosissime da far invidia a Tim Burton firmate da Kenneth Pattengale e dai Bananafishbones. Non perdetevi i titoli di coda: quell'unicorno stralunato e dal passo elastico vale da solo il film.*

*(Fabio Ferzetti, "Il Messaggero")*

*Alla base, I tre briganti di Tomi Ungerer, edito da Nord-Sud, ma soprattutto la seduzione del mondo perduto che attinge alle radici dell'immaginazione infantile [...] Hayo Freitag, regista, ha lavorato in accordo con l'autore alsaziano-irlandese che ha illustrato e raccontato (in originale voce narrante) una favola in cui domina la paura risolta nel lieto fine e nella sagacia visuale che mescola personaggi, sfondi e contorni.*

*(Maurizio Porro, "Corriere della Sera")*

REGIA

Hayo Freitag

SCENEGGIATURA

Hayo Freitag, Achim e Bettine von Borries, dall'albo illustrato per bambini *I tre briganti* di Tomi Ungerer

SCENOGRAFIA

Hayo Freitag

EFFETTI SPECIALI

Dante La Torre, Akiblas Flores

MUSICA

Kenneth Pattengale

MONTAGGIO

Lars Jordan, Sascha Wolff-Täger

PRODUZIONE

Animation X Gesellschaft zur Produktion von Animationsfilmen MBH, Medienfonds GFP, X-Filme Creative Pool

DISTRIBUZIONE

Bim

DURATA

80 minuti

Germania, 2007

## The Wrestler

DOMENICA

2

AGOSTO

### REGIA

Darren Aronofsky

### SCENEGGIATURA

Robert D. Siegel

### FOTOGRAFIA

Maryse Alberti

### SCENOGRAFIA

Tim Grimes

### COSTUMI

Amy Westcott

### MUSICA

Clint Mansell

### MONTAGGIO

Andrew Weisblum

### INTERPRETI

Mickey Rourke,  
Evan Rachel Wood,  
Judah Friedlander,  
Marisa Tomei

### PRODUZIONE

Protozoa Pictures,  
Saturn Films

### DISTRIBUZIONE

Lucky Red

### DURATA

105 minuti

Usa / Francia, 2008

Randy Ram Robinson era un wrestler professionista di rinomata fama alla fine degli anni '80. Vent'anni dopo tira avanti esibendosi per i fans del duro wrestling nelle palestre dei licei e nelle comunità del New Jersey. Allontanatosi dalla figlia, incapace di sostenere un vero rapporto.

Leone d'oro alla 65. Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia (2008).

*Aronofsky prende un tema classico del cinema americano (la triste deriva degli sconfitti, qui un lottatore di wrestling sulla cinquantina) per declinarlo con abilità e un giusto mix di emozioni. E nei panni del protagonista condannato a tornare sul ring dalla propria incapacità di adattarsi alla vita quotidiana, Mickey Rourke offre una prova da grande attore, convincente e commovente.*

(Paolo Mereghetti, "Corriere della Sera")

*Un eroe alla Soriano, un'icona di sport e sentimento che si fa metafora di una società, egoista e crudele con chi è troppo sensibile o è debole. È la cronaca di una vita straordinariamente precaria, di una star decaduta e decadente, fuori e dentro il film, di un mondo che non ha più eroi. Ed è, infine, un bellissimo e disincantato sguardo sugli anni '80 e dintorni, sottolineato da una delle più belle colonne sonore degli ultimi anni, con tanto di singolo inedito (e scritto per il film) di Bruce Springsteen.*  
(Boris Sollazzo, "Il Sole 24 ore")

*Il regista Darren Aronofsky col suo The Wrestler inietta finalmente adrenalina pura nel pubblico della Mostra che va in visibillio e porta in trionfo un attore che le prende e le dà, da sempre, nella vita e nel cinema come il suo Randy Robinson. Mickey Rourke si mostra gigante, uno Zampanò coraggioso, umiliato e offeso mascherato da re del wrestling che prende a calci e pugni se stesso e il destino. Rourke tra perdizione e resurrezione ha il coraggio di mettere in gioco tutto; pochi ex divi hollywoodiani l'hanno fatto, perché Randy è Mickey, quando al culmine della carriera agli inizi '90 tra Rusty il selvaggio, Nove settimane e ½ e Angel Hearth inizia a perdersi e a perdere tutto. Soldi, notorietà e faccia. Quella che deciderà di giocarsi sul ring, pugile professionista a 39 anni conosciuto come El Marielito. Per tre anni, solo combattimenti. Oggi Rourke con questa prova d'attore straordinaria ha tutte le carte in regola per regalare altre sculture cinematografiche e, ci auguriamo, per aggiudicarsi un riconoscimento a Venezia.*

(Leonardo Jattarelli, "Il Messaggero")



Louise è un'operaia francese che si ritrova la fabbrica smantellata durante la notte e senza lavoro. Assolda con le colleghe un killer per uccidere il capo: ognuna mette i 2000 euro che spettano loro come liquidazione dopo vent'anni in fabbrica. La scelta cade su Michel, non esattamente un professionista impeccabile degli omicidi su commissione.

Presentato al Festival Internazionale del Film di Roma (III edizione, 2008) nella sezione L'Altro Cinema/Extra.

*Il film di Benoît Delépine e Gustave Kervern non poteva uscire con un tempismo migliore, quando l'onda della recessione globale si fa sempre più minacciosa sulla società in cui viviamo. Ma il titolo non deve trarre in inganno. Il film non è una biografia di Louise Michel, l'anarchica eroina della Comune di Parigi. Quella è solo una strizzatina d'occhio, visto che i due personaggi principali si chiamano proprio Louise (una meravigliosa Yolande Moreau) e Michel (un perfetto Bouli Lanners). [...] Il tema della tensione tra la base, che perde sempre tutto, e i vertici, che si arricchiscono alle sue spalle, è arcinoto. Ma di fronte all'impietosa cinepresa dei due registi, il popolo degli eterni sfruttati appare come un'accozzaglia di casinisti, incapaci e pazzi furiosi. Louise-Michel non risparmia niente e nessuno. Vuole sottolineare una verità spesso taciuta: la corruzione è ovunque, non solo nei paradisi fiscali o nelle società gestite dalla mafia. Forse è meglio riderci sopra, perché presto non avremo neanche più la forza di piangere.*

(Didier Péron, "Libération")

*La coppia più malsana del mondo, interpretata con granitica ottusità da Yolande Moreau e Bouli Lanners, attraversa in lungo e largo i tristi tropici della nostra contemporaneità da Bruxelles agli States, sfregiando i tumulti della cronaca con la determinazione inarrestabile dello sberleffo. Ce n'è per tutti: ambientalisti, terroristi, alta finanza e anche transgender (come scopriamo nel finale). Difficile da descrivere, impossibile resistergli, come se fosse un film di Buñuel girato da Mel Brooks, o il contrario, pieno di grandangoli e rock indipendente, è la piccola bibbia del politicamente scorretto, l'atlante grottesco di un mondo troppo sbagliato per essere preso sul serio. Sono le sue ingiustizie a essere di cattivo gusto, non quello del film. Non perdetelo e non perdetevi ciò che c'è dietro i titoli di coda: l'ultimo conato del suo anarchismo stralunato.*

(Mario Sesti, "Film Tv")

*Humour nero e film d'impegno con la classe operaia lontana dal paradiso: una combinazione esplosiva che evita le sabbie mobili del didattico e ci trasporta, era ora, nel mondo brutto, sporco e cattivo della fabbrica con guizzo surrealista.*

(Piera Detassis, "Panorama")

## Louise-Michel

REGIA

Benoît Delépine,  
Gustave Kervern

SCENEGGIATURA

Benoît Delépine,  
Gustave Kervern

FOTOGRAFIA

Hugues Poulain

SCENOGRAFIA

Paul Chapelle

MUSICA

Gaëtan Roussel

MONTAGGIO

Stéphane Elmadjian

INTERPRETI

Yolande Moreau, Bouli Lanners, Robert Dehoux, Sylvie Van Hiel, Jacqueline Knuysen, Pierrette Broodthaers, Francis Kuntz, Hervé Desinge, Terence Debarle, Yannick Jaulin, Jean-Louis Barcelona, Jackye De Nayer, Garance Fiévet, Jawad Enejjaz, Fabienne Juin, Catherine Hosmalin, Lemi Cétol, Siné, Alanis Freitag

PRODUZIONE

Mathieu Kassovitz e Benoît Jaubert, per MNP Enterpricse, No Money Productions, Arte France Cinema

DISTRIBUZIONE

Fandango

DURATA

94 minuti

Francia, 2008

## Lasciami entrare

### Låt den rätte komma in

MARTEDÌ

4

AGOSTO

#### REGIA

Tomas Alfredson

#### SCENEGGIATURA

John Ajvide Lindqvist,  
dal suo romanzo omonimo

#### FOTOGRAFIA

Hoyle Van Hoytema

#### SCENOGRAFIA

Eva Norén

#### COSTUMI

Maria Strid

#### MUSICA

Johan Söderqvist

#### MONTAGGIO

Dino Jonsäter,  
Tomas Alfredson

#### INTERPRETI

Kåre Hedebrant, Lina  
Leandersson, Per Ragnar,  
Henrik Dahl, Karin Bergqvist,  
Peter Carlberg, Ika Nord,  
Mikael Rahm, Karl-Robert  
Lindgren, Anders Peedu,  
Paul Olofsson, Cayetano Ruiz,  
Patrik Rydmark, Johan  
Sömnes, Mikael Erhardsson,  
Rasmus Luthander

#### PRODUZIONE

EFTI, The Chimney Pot, Fido  
Film AB, Filmpool Nord,  
Ljudligan, Sandrew Metronome  
Distribution Sverige AB,  
Sveriges Television (SVT), WAG

#### DISTRIBUZIONE

Bolero Film

#### DURATA

114 minuti

Svezia, 2008

Svezia, 1982: a Blackeberg, un quartiere degradato della periferia di Stoccolma, vive Oskar, un dodicenne vessato e picchiato dai giovani bullelli della sua scuola. A dargli la forza per contrastare le cattiverie e i soprusi sarà l'amore per una sua nuova vicina di casa, Eli, una bambina misteriosa che emana uno strano odore, esce solo di notte, è molto pallida ed entra nelle stanze solo se invitata. Eli ha anche un'altra strana abitudine: non mangia del normale cibo ma si alimenta succhiando il sangue degli altri esseri umani. Ben presto tra Oskar ed Eli nascerà un sentimento ben più forte dell'amicizia, ma il ragazzo riuscirà ad accettare le "mortalità" abitudini del suo amore?

*Dimenticate Twilight e qualsiasi altro film di vampiri abbiate mai visto. Lasciami entrare non somiglia a nulla se non forse a Il buio si avvicina di Kathryn Bigelow (1987), del quale condivide il taglio per così dire realistico e il gusto per il lato più sordido e quotidiano dell'horror, con i personaggi costretti dalla loro natura a complicate e sgradevoli manovre per sopravvivere. [...] Portando sullo schermo il romanzo omonimo e in certo modo autobiografico di John Ajvide Lindqvist (Marsilio), il talentuoso Tomas Alfredson ha tagliato le informazioni e infittito il mistero. [...] In compenso lo schermo si illumina di sentimenti adolescenziali raramente rappresentati con tanta forza e finezza, sfuggendo tanto l'ipocrisia quanto la dittatura del dover-vedere e dover-sapere tutto. Un autentico gioiello, che usa il genere trasfigurandolo in qualcosa di ben diverso (fino a permettersi un'imprevedibile quanto toccante svolta finale). E dal quale si esce turbati come capita di rado.*

(Fabio Ferzetti, "Il Messaggero")

*Una favola gotica di rabbrivente suggestione. [...] Al riparo da qualunque stereotipo, il film è una storia sulle atrocità che talvolta accompagnano l'infanzia. Una storia che ruota intorno al potere, non sempre positivo, dell'amicizia. Il più bel film di vampiri dai tempi di Nosferatu di Herzog.*

(Tommaso Pincio, "la Repubblica")

*È soprattutto una storia d'amore. Di come l'amore di Eli libera Oskar, lo porta a guardare a se stesso sotto una luce diversa: non come ragazzo terrorizzato, la vittima. Di come gli dà il coraggio di alzare la testa per il proprio bene. [...] Lasciami entrare è una storia molto romantica, che mette in scena dura violenza, elementi soprannaturali e un lieto fine. È ambientata a Blackeberg, quartiere periferico di Stoccolma, nel 1982. Semplicemente:*

*"Posso entrare? Lasciami entrare per favore".*

*"Entra."*

(John Ajvide Lindqvist, autore del romanzo)

GIOVEDÌ

6

AGOSTO

## The Reader - A voce alta

### The Reader

Germania del dopoguerra. Il giovane Michael si sente male e viene aiutato ad arrivare a casa da Hanna, un'estranea che ha il doppio dei suoi anni. I due rimangono coinvolti in una relazione segreta e appassionata. Nonostante il loro rapporto, un giorno Hanna scompare misteriosamente, lasciando Michael confuso e addolorato. Otto anni più tardi, Michael è uno studente di legge che osserva i processi per i crimini di guerra nazisti...

*La passione ardente tra un ragazzino e una donna matura (come ne Il diavolo in corpo di Radiguet). Un amore carnale affamato e mai sazio in Germania, dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Quando il ragazzo si accorge che a lei piace sentirlo leggere ad alta voce, le declama l'Odissea, La signora col cagnolino di Cechov, Le avventure di Huckleberry Finn di Twain e il loro rapporto si allarga: sesso + letteratura. Poi d'improvviso lei scompare, senza una parola, lasciandolo stupito e dolente. La rivede qualche anno dopo: lui è studente universitario di legge, portato con altri dal professor Ganz ad assistere a un processo per crimini di guerra nazisti: lei in tribunale è imputata, una kapò di campo di concentramento particolarmente insensibile e brutale. Confessa le proprie colpe senza capirle, confessa con cocente vergogna il proprio segreto più insopportabile: non sa leggere né scrivere, è analfabeta. Apprende in carcere, dalle cassette registrate e poi dai libri che lui prende a mandarle. E alla domanda: "Cos'hai imparato da tutto questo?", la risposta è: "Ho imparato a leggere". Kate Winslet è assolutamente meravigliosa in The Reader di Stephen Daldry tratto dal romanzo di Bernhard Schlink A voce alta (Garzanti) e sceneggiato da David Hare. Recita un personaggio molto insolito. Colpevole per ignoranza, inconsapevole della gravità delle sue colpe, ignara di quanto è accaduto nel dopoguerra, ma adoratrice dei libri. Non da compassionare, ma esemplare della sua generazione tedesca (il rapporto con il ragazzo allude alle colpe dei padri, ai figli, al venire a patti delle due generazioni, ma non ha alcuna sfumatura d'indulgenza filonazista). Tutta la parte amorosa del film è molto forte, fatta benissimo e bella, mentre la storia termina in una nebbia triste e confusa. Nessuno è bravo come Kate Winslet (il suo personaggio va dai 40 ai 70 anni circa), ma il ragazzo David Cross e Ralph Fiennes sono ammirevoli.*

(Lietta Tornabuoni, "L'Espresso")

*Senza arrivare a facili assoluzioni o, peggio, giustificazioni, il film affronta così il tema del passato come condanna sfruttando la straordinaria forza emotiva degli attori - tutti davvero bravissimi - per costringere ogni spettatore a fare i conti con i propri passati. Senza lanciare facili accuse ma anche senza evitare le domande più scabrose.*

(Paolo Mereghetti, "Corriere della Sera")

REGIA  
Stephen Daldry

SOGGETTO  
dal romanzo *A voce alta*  
di Bernhard Schlink

SCENEGGIATURA  
David Hare

FOTOGRAFIA  
Roger Deakins,  
Chris Menges

SCENOGRAFIA  
Brigitte Broch

COSTUMI  
Donna Maloney,  
Ann Roth

MUSICA  
Nico Muhly

MONTAGGIO  
Claire Simpson

INTERPRETI  
Kate Winslet,  
Ralph Fiennes,  
David Cross,  
Lena Olin

PRODUZIONE  
Anthony Minghella, Sydney  
Pollack, Donna Gigliotti,  
Redmond Morris,  
Ed Henning Molfenter,  
per Mirage Enterprises,  
Neunte Babelsberg Film,  
The Weinstein Company

DISTRIBUZIONE  
01 Distribution

DURATA  
123 minuti

Usa / Germania, 2008

## Two Lovers

VENERDÌ

7

AGOSTO

### REGIA

James Gray

### SCENEGGIATURA

Richard Menello,  
James Gray

### FOTOGRAFIA

Joaquin Baca-Asay

### SCENOGRAFIA

Happy Masseur

### COSTUMI

Michael Clancy

### MONTAGGIO

John Axelrad

### INTERPRETI

Joaquin Phoenix,  
Gwyneth Paltrow,  
Vinessa Shaw,  
Isabella Rossellini,  
Moni Moshonov,  
John Ortiz

### PRODUZIONE

2929 Productions,  
Tempesta Films

### DISTRIBUZIONE

Bim

### DURATA

110 minuti

Usa / Francia, 2008

New York. Il giovane Leonard Kraditor è in dubbio tra seguire il suo destino sposando Sandra Cohen, la donna scelta per lui dai suoi genitori, oppure ribellarsi rispettando il forte sentimento che lui prova per la sua nuova vicina di casa, Michelle Rausch, bella e volubile, di cui si è perdutamente innamorato.

*Joaquin Phoenix protagonista, fratello degli attori River Phoenix, Liberty e Summer Phoenix, portoricano, 34 anni, faccia da statua patetica, bravissimo nella parte dell'imperatore romano Commodo amante della propria sorella ne Il gladiatore, bravissimo pure ne I padroni della notte, dice di voler abbandonare la recitazione per passare alla musica. Forse è vero o forse è ammattito, fatto sta che compie ogni possibile stravaganza per attirare su di sé l'attenzione del pubblico e dei media: proclama continuamente le proprie intenzioni, si precipita dal palco in braccio a uno spettatore, bacia una sconosciuta, accende in scena sigari pestiferi. Continua a recitare, per fortuna. In Two Lovers di James Gray interpreta una figura grandiosa: l'uomo debole degli anni Duemila. Un uomo giovane, convivente con i genitori e legato a loro: lui è appena tornato dall'ospedale dopo un tentativo di suicidio; la mamma è Isabella Rossellini, sempre più somigliante nell'appesantirsi a Ingrid Bergman; il padre ha una tintoria, dove lui lavora facendo le consegne; stanno nella squallida Brighton Beach a Brooklyn, New York; lui ha una camera piccola molto addobbata e la odia. È reduce da un amore fallito, gli piacciono due ragazze: la ragionevole figlia del socio di suo padre Vinessa Shaw, la irragionevole amante masochista di un uomo sposato Gwyneth Paltrow. Insieme con quest'ultima progetta una fuga, ma al momento giusto lei dice: "lo non parto", e lui ripiega piangendo sull'altra. Per una volta, l'amore non è oggetto di commedia sentimentale a lieto fine, ma di delusione desolata, di rinuncia, di resa: e le chiusure flou che separano una sequenza dall'altra, l'incapacità del giovane di fare qualcosa, anche il suicidio, sono d'una tristezza che può spezzare il cuore. Il regista usa spesso toni notturni che non cancellano qualche speranza, oscurità che separano l'impeto del desiderio dalla protezione dell'amore: ma il destino dell'uomo debole è comunque segnato. Two Lovers è il quarto film (dopo Little Odessa, Yards, I padroni della notte) del newyorkese quarantenne James Gray, ed è molto bello.*

*(Lietta Tornabuoni, "L'Espresso")*

*Gray sa immergere il triangolo romantico in un'atmosfera di cupa suspense, come fosse un giallo dell'anima, dando prova di una matura finezza di stile ed evitando le trappole del cliché.*

*(Alessandra Levantesi, "La Stampa")*



Tratto dalla biografia scritta da Amanda Foreman, *The Duchess* racconta la storia di Lady Georgiana Spencer, Duchessa di Devonshire, antenata di Lady Diana alla cui vicenda pubblica e privata la legano molte assonanze. Una vita di scandali, eccessi, un matrimonio infelice con un marito che la tradiva imponendole la concubina in casa, la fuga nell'alcool e nel gioco. Molto potente ed influente all'interno della ristretta elite britannica, Lady Georgiana è ricordata soprattutto per lo scandalo suscitato dal suo anticonformismo.

*Corre voce che quando i giovani vedono sui manifesti di un film parrucche e crinoline sbuffano e vanno da un' altra parte. Il passato remoto li respinge [...]. In genere si accontentano del presente, storditi da tutte le fatuità televisive e le chiacchiere della vulgata. Ma di un film come La duchessa almeno le ragazze dovrebbero incuriosirsi. Perché si ispira alla figura di Georgiana Spencer duchessa di Devonshire (1757-1806), un'antesignana dell' indipendenza delle donne, della loro entrata in politica e (perché no?) del loro diritto birichino alla dolce vita. Il tutto è tratto da una biografia molto raccomandabile, "Georgiana" (BUR extra) di Amanda Foreman. Dal libro il film di Saul Dibb si ritaglia la prima parte in cui la protagonista, pentita di aver sposato un nobile solo perché attratta dal titolo e dalla ricchezza, prende a inventarsi una vita a parte. In qualche modo il suo destino è paragonato (forse proprio per strizzare l'occhio ai giovani) a quello di Lady Diana Spencer, [...]. Georgiana e Diana furono tutte e due bellissime, carismatiche e circondate dagli ammiratori, oltre che gemellabili sul piano dei vizi [...]. Un altro aspetto che lega le due dame è l'imporsi come arbitro di eleganza: e su questo punto bisogna dire che Keira Knightley, diva in ascesa, inalbera con disinvoltura da indossatrice i mirabolanti cappelli per cui la Duchessa andò famosa. E se Diana si prodigò in iniziative umanitarie, l'ava fece di meglio: da accesa sostenitrice accompagnò la crescita del partito "whig", plaudì alla rivoluzione americana e visse da vicino quella francese riuscendo a conciliare l'amicizia per Maria Antonietta, avviata alla ghigliottina, con la sue idee di sinistra. [...] Vale poi la pena di segnalare la fattura impeccabile di La duchessa [...]*

(Tullio Kezich, "Corriere della Sera")

Tratto dalla biografia di Amanda Foreman, che vede Georgiana come la fusione tra Diana Spencer e Marilyn Monroe, e diretto da Shaul Dibb, il film mostra tutta la modernità di una donna anticonformista e controversa, raffigurata dai vignettisti sui giornali come oggi fanno i paparazzi con le star, costretta a consumare la propria giovinezza tra parrucche e corsetti, lussi e privilegi, stanze vuote e mura che trasformarono la sua esistenza in una dorata prigionia.

(Alessandra De Luca, "Avenire")

## La duchessa The Duchess

REGIA  
Saul Dibb

SOGGETTO  
Amanda Foreman,  
dalla sua biografia

SCENEGGIATURA  
Jeffrey Hatcher, Anders  
Thomas Jensen, Saul Dibb

FOTOGRAFIA  
Gyula Pados

SCENOGRAFIA  
Michael Carlin

COSTUMI  
Michael O'Connor

MUSICA  
Rachel Portman

MONTAGGIO  
Masahiro Hirakubo

INTERPRETI  
Keira Knightley,  
Ralph Fiennes,  
Charlotte Rampling,  
Dominic Cooper,  
Hayley Atwell,  
Simon McBurney,  
Aidan McArdle

PRODUZIONE  
Owerty Films, Magnolia Mae  
Films, Pathe Renn Productions,  
Bim Distribuzione, BBC Films,  
Paramount Vantage

DISTRIBUZIONE  
Bim

DURATA  
110 minuti

Gran Bretagna / Italia /  
Francia, 2008



## Pranzo di Ferragosto

DOMENICA

9

AGOSTO

### REGIA

Gianni Di Gregorio

### SOGGETTO

Gianni Di Gregorio,  
Simone Riccardini

### SCENEGGIATURA

Gianni Di Gregorio

### FOTOGRAFIA

Gian Enrico Bianchi

### SCENOGRAFIA

Susanna Cascella

### COSTUMI

Silvia Polidori

### MUSICA

Ratchev & Carratello

### MONTAGGIO

Marco Spoletini

### INTERPRETI

Valeria De Franciscis,  
Gianni Di Gregorio,  
Marina Cacciotti,  
Maria Cali,  
Grazia Cesarini Sforza,  
Alfonso Santagata

### PRODUZIONE

Matteo Garrone

### DISTRIBUZIONE

Fandango

### DURATA

75 minuti

Italia, 2008

Gianni è un uomo di mezz'età, figlio unico di madre vedova, con la quale vive in una vecchia casa nel centro di Roma. L'esistenza di Gianni si trascina tra le faccende domestiche e l'osteria, ma lui non sa che lo aspettano 24 ore tra le più pesanti e infernali mai passate in vita sua. Infatti, alla vigilia di Ferragosto, gli piombano in casa la mamma e la zia dell'amministratore di condominio e la madre di un amico...

Premio Luigi De Laurentiis per la miglior opera prima alla Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia 2008.

*"Per favore non toccate le vecchiette, almeno le sue quattro star alte di colesterolo, a Gianni Di Gregorio, regista, attore, spendendo di vita propria, della sorpresa della Mostra, Pranzo di Ferragosto, commedia all'italiana cinica e divertente sulla terza età [...] È peccato raccontarlo perché il film è pieno di intelligenti deviazioni psicologiche: spiritoso e cattivo, due virtù convivono [...] Il regista si scelse come attore, ha girato in fretta, mai frettolosamente, nei luoghi dove la storia è nata e dove finisce in modo inaspettato, con un ribaltamento di prospettiva, mantenendo la cattiveria di una vera commedia che porta il Dna di Risi, Scola, Monicelli ma difendendo la qualità dei sentimenti. Per le attrici, dopo aver pensato a professioniste in naftalina, l'autore ha scelto invece signore con rughe e acciacchi presi dalla vita che non avevano mai recitato. Mamma è una nobile decaduta che mette qua e là francesismi come nei romanzi di Tolstoj, le altre tre sono più trash ma non sono le fruttarole mogli di Sordi ma borghesi che nascondono dietro le ricette, le ripicche per la tv e gli appunti affettivi, anche profonde malinconie. La più anziana delle star, tutte felici al Lido, classe 1918, dice che se dovesse rinascere si farebbe monaca e tutte insieme sperano di aver iniziato una nuova carriera."*

(Maurizio Porro, "Corriere della Sera")

*"Cinema sociale senza buonismi e retorica, ci ricorda che c'è ormai una quarta età con figli anziani, una fetta di società economicamente improduttiva che rimane risorsa preziosa e necessaria. Uno sguardo malinconico sulla nostra società usa e getta con intermezzi dolci e surreali, ma anche un gioiello cinematografico low budget che ci apre gli occhi su un problema sepolto dai nostri sensi di colpa e dal menefreghismo miope: gli anziani."*

(Boris Sollazzo, "Il Sole 24 ore")



## Indice dei titoli

- Gli amici del bar Margherita, *p. 11*  
Le avventure del topino Despereaux, *p. 33*  
Baby Love, *p. 30*  
Che – Guerriglia, *p. 31*  
Che – L'Argentino, *p. 28*  
La classe - Entre les murs, *p. 12*  
La dolce vita, *p. 3*  
La duchessa, *p. 40*  
...è permesso?, *p. 22*  
Ex, *p. 25*  
Frost/Nixon - Il duello, *p. 6*  
Il giardino di limoni, *p. 24*  
Giulia non esce la sera, *p. 21*  
Gran Torino, *p. 23*  
Insulo de la Rozoj – La libertà fa paura, *p. 10*  
Lasciami entrare, *p. 37*  
Louise-Michel, *p. 36*  
Un matrimonio all'inglese, *p. 29*  
Milk, *p. 19*  
The Millionaire, *p. 17*  
L'onda, *p. 27*  
L'ospite inatteso, *p. 8*  
Ponyo sulla scogliera, *p. 32*  
Pranzo di Ferragosto, *p. 41*  
Questione di cuore, *p. 4*  
The Reader – A voce alta, *p. 38*  
Revolutionary Road, *p. 18*  
Sacro e profano, *p. 9*  
Si può fare, *p. 16*  
Stella, *p. 14*  
Tiffany e i tre briganti, *p. 34*  
Twilight, *p. 13*  
Two Lovers, *p. 39*  
Uomini che odiano le donne, *p. 5*  
Valzer con Bashir, *p. 20*  
Vicky Cristina Barcelona, *p. 15*  
Vincere, *p. 7*  
Vuoti a rendere, *p. 26*  
The Wrestler, *p. 35*

